

I.P.R.E.S.
ISTITUTO PUGLIESE DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI
BARI

LA CITTÀ INVISIBILE

1° RAPPORTO SULLA CONDIZIONE
GIOVANILE NELLA CITTÀ DI BARI

LEVANTE EDITORI - BARI

La ricerca - affidata all'IPRES (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali) dall'Amministrazione Comunale di Bari - Ripartizione Servizi Sociali - è stata condotta da un gruppo di lavoro formato da:

Alessandro DESIDERATO, Coordinatore

Michele RUZZO

Fausto CIRILLO

Paola POLIGNANO

Giuseppe MALDARI

Luciano MARTUCCI

L'IPRES ha realizzato l'insieme delle parti della ricerca avvalendosi, per la fase di somministrazione dei questionari, di un gruppo di n. 50 intervistatori.

INDICE

Prefazione (<i>Leonardo Cuoco</i>)	pag.	7
Introduzione	”	11
Cap. I - I GIOVANI DEL CAMPIONE		
1. La struttura del campione	”	19
2. La distribuzione per sesso ed età	”	21
3. La distribuzione sul territorio urbano	”	23
4. Il quadro familiare	”	26
Cap. II - L'ISTRUZIONE SCOLASTICA		
1. La partecipazione al sistema scolastico ..	”	33
2. I fattori ambientali ed i livelli di scolarizza- zione	”	37
Cap. III - CONDIZIONI GIOVANILI ED ORIENTAMENTI NEI CONFRONTI DEL LAVORO		
1. Le condizioni giovanili	”	51
2. Il mercato irregolare.....	”	60
3. Lavoratori deregolati	”	66
4. La città che “attrae”	”	75
5. La formazione scolastica ed il lavoro	”	78
6. Il lavoro trovato in “famiglia”	”	81

Cap. IV - ETICA E CULTURA DEL LAVORO	
1. Attendisti e rinunciatari	pag. 87
2. La cultura del lavoro	" 91
3. La cultura d'impresa	" 98
Cap. V - I VALORI, LA FEDE E GLI ORIENTAMENTI MORALI	
1. La famiglia al primo posto	" 105
2. L'importanza della fede	" 108
3. Orientamenti morali e regole di condotta	" 112
Cap. VI - POLITICA, ASSOCIAZIONISMO E TEMPO LIBERO	
1. Vicini ai padri, ma lontani dai maestri ..	" 123
2. Lo sport, il turismo ed i luoghi di incontro	" 132
Cap. VII - I GIUDIZI SULLA CITTÀ	
1. La percezione dei problemi della città ...	" 143
2. L'ambiente urbano ed i servizi	" 146
VIII - CONCLUSIONI	" 149

PREFAZIONE

1 - Negli ultimi anni sono stati numerosi gli studi sul ruolo e sulle funzioni di Bari, come sistema urbano e metropolitano e relativamente pochi gli studi e le ricerche sugli uomini e le donne della città, sul potenziale imprenditoriale, sulle risorse giovanili.

Molti si sono interrogati sulla città e sulla sua progettualità; pochi sulla percezione che di essa hanno i cittadini, sugli effetti che la città, per come è strutturata attualmente, genera sul modo di essere e sulle dinamiche delle varie componenti della società barese; sul rapporto tra città e mondo giovanile.

Quest'ultimo è un interrogativo rilevante soprattutto in questa epoca della storia segnata da grandi e veloci trasformazioni sociali destinate a ripercuotersi profondamente sul sistema istituzionale e relazionale anche delle regioni meridionali, per le quali la Puglia e Bari costituiscono riferimenti strategici.

Il Rapporto sulla condizione giovanile nella città di Bari non è stato considerato, di conseguenza, solo come una risposta ad una sollecitazione dell'Amministrazione Comunale riguardante l'analisi di una componente strategica della città, qual è la componente giovanile, ma anche come opportunità per rintracciare in una città con

molte responsabilità regionali ed interregionali i segni indicatori di tensioni e di volontà giovanili di riscatto delle antiche trappole dell'assistenza-dipendenza.

L'assunto, sottoposto continuamente a verifiche da parte dell'IPRES, è il seguente: se è possibile a Bari, è possibile anche nelle regioni del Mezzogiorno; o, in altri termini, se fermenti di tensioni giovanili verso un nuovo Mezzogiorno si registrano a Bari, si registrano anche nelle regioni meridionali.

2 La lettura dei risultati dell'indagine, effettuata alla luce di questi interrogativi, si presta a numerose considerazioni.

Il primo ordine di considerazioni, indotto da uno dei capitoli centrali del Rapporto, concerne la questione dello squilibrio tra offerta di lavoro, espressa dalla componente giovanile, e domanda di lavoro, espressa dalla città.

Risulta che la città non chiede lavoro nelle quantità o qualità corrispondenti alle dimensioni e alle caratteristiche dell'offerta di lavoro giovanile.

L'effetto di questo squilibrio è che i giovani baresi mettono al primo posto delle loro aspettative il lavoro, considerato come strumento di realizzazione che la città, nella sua attuale strutturazione, non è in grado di dare.

Non si tratta di un dato «congiunturale», legato alla recente recessione economica, ma di un dato «strutturale» risultante da una condizione di sottosviluppo della città non ancora superata.

Lo stato di non utilizzazione delle risorse giovanili diventa, di conseguenza, lo specchio di una città che, pur chiamata a svolgere ruoli di leadership nello sviluppo, è ancora città con una debole base produttiva e, rivelandosi insufficiente il pur notevole sviluppo del terziario, senza la base industriale necessaria per realizzare l'equi-

librio tra domanda e offerta di lavoro.

Sotto questo particolare aspetto, il futuro dei giovani non è questione separabile o separata, ma tende ad identificarsi nel futuro della città.

Un secondo ordine di considerazioni nasce dalla registrazione, risultante dall'indagine, non di «una» ma di una molteplicità di condizioni giovanili a Bari.

Per quanto si riscontrino indicatori che tendono a configurare elementi di «omogeneità strutturale» di base, quale ad esempio l'elevata scolarità, la caratteristica di pragmatismo dei giovani baresi rilevata dall'indagine, li conduce non già ad acquisire o ad assumere un progetto comune, ma progetti individuali o soluzioni individuali alle aspettative.

Il pragmatismo e le soluzioni individuali hanno condotto a disarticolare l'area giovanile in molti segmenti, con caratteristiche proprie anche dal punto di vista localizzativo (quartiere).

L'indagine approfondisce gli elementi di dinamismo o di attesa dei singoli segmenti, le eterogeneità o le omogeneità rispetto ai segmenti degli adulti della città, le gerarchie dei bisogni espressi dai vari segmenti giovanili.

Questa segmentazione e disarticolazione del mondo giovanile deve essere considerata, tuttavia, ancora una volta lo specchio di una città, anch'essa sprovvista di un progetto comune.

E' possibile affermare, in proposito, che mai città si identifica, nelle caratteristiche positive e negative, nei problemi dei suoi giovani e viceversa, mai come a Bari le soluzioni dei problemi giovanili si identificano con le questioni dello sviluppo complessivo della città.

Bisogna infine sottolineare che nella graduatoria dei problemi più urgenti, i giovani intervistati mettono al primo posto il lavoro, la casa, l'ordine pubblico ed agli

ultimi posti il problema del disagio culturale, consapevoli che i problemi socio-ambientali sono l'effetto e non la causa del mancato sviluppo.

Leonardo Cuoco
Coordinatore Scientifico IPRES

INTRODUZIONE

1. In questo volume sono presentati i principali risultati di una ricerca sulla condizione giovanile nella città di Bari realizzata dall'IPRES (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali) su incarico dell'Amministrazione Comunale.

L'indagine costituisce il momento centrale di un percorso di analisi e progettazione di interventi tesi a favorire l'autorganizzazione, l'iniziativa socio-culturale ed il recupero del rapporto con gli enti locali dei giovani residenti nel Comune di Bari.

Tale percorso, scelto dall'Amministrazione come prima fase di una traccia più ampia per la ridefinizione dei ruoli di cittadinanza all'interno del sistema socio-relazionale urbano barese, è composto da attività di ricerca sulla condizione giovanile, dalla realizzazione di un inventario della progettualità pubblica e privata sui giovani, dalla verifica di fattibilità di un progetto rispondente alle esigenze di integrazione, recupero e valorizzazione delle esperienze giovanili urbane.

In questa sede presentiamo solo un primo quadro generale dei risultati che, data la gran massa di informazioni disponibili, possono contribuire, anche in fasi successive, ad arricchire la conoscenza dell'universo

giovanile barese nelle innumerevoli sfaccettature in cui si manifesta.

La struttura generale della ricerca si fonda su di un campione statistico di 1.657 giovani e la metodologia di rilevazione è stata elaborata al fine di permettere successive analisi parziali o settoriali.

Tale impostazione è apparsa la più idonea per la definizione di un data-base di analisi che potesse essere oggetto di confronto per successivi lavori di aggiornamento e/o approfondimento.

2. L'assunto che è alla base della ricerca è rappresentato dalla possibilità di interpretare attraverso le categorie della «frammentazione» e dell' «adattamento», il fenomeno della *scomparsa* o *invisibilità* dei giovani dalla scena sociale urbana.

Se nei primi anni '70 le categorie di interpretazione dei movimenti riconducevano l'insieme della condizione giovanile a immagini di *maschere culturali*¹ dietro cui si nascondevano vissuti personali e comportamenti segnati da una forte carica ideologica, negli anni '90 la frammentazione e l'adattamento² sembrano essere le categorie che meglio di altre interpretano le attuali condizioni giovanili.

«Il giovane non è più centro di un sistema di relazioni che definisce la sua identità, ma al contrario ruota al

¹ F. CRESPI, P. Montesperelli «*Dalla maschera al puzzle*» ed. Dehoniane, Roma 1985.

² F. GARELLI: *La Generazione della vita quotidiana; ed. Il Mulino, Bologna, 1984, pag. 28.*

marginale di una cultura che trasferisce in linguaggi specifici i segni prodotti dalla comunità adulta».³

I segnali più evidenti della marginalità giovanile sono:

- il parcheggio artificioso e prolungato nelle strutture formative;
- la disoccupazione, soprattutto quella dei «ragazzi di periferia»;
- il forzato condizionamento in funzioni quasi esclusive di consumo;
- lo svuotamento dei significati e delle forme stesse della partecipazione.

Sul piano descrittivo, la condizione di soggetti ai margini dei processi economico-culturali e la frammentazione dei sistemi di significato, tracciano una linea in discesa che determina sia la definitiva perdita dell'identità collettiva sia il prevalere di coscienze di piccolo gruppo spesso collegate a spinte individualiste.

3. «I giovani vivono la città come un territorio anonimo in cui fare saltuariamente gruppo e consumare le poche occasioni di socializzazione»⁴.

A Bari solo il 4,7% è iscritto ad associazioni di volontariato; il 3% aderisce ad un partito politico mentre solo 1,9% si dichiara politicamente impegnato.

La mancanza di luoghi strutturati di incontro e gli alti costi di locazione e di acquisto di immobili nella città

³ CENSIS DOSSIER: *Protagonismo e disagio*; Anno XXLI nn. 10/11/12 -1986.

⁴ Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Condizione Giovanile. X Legislatura, Doc. XXII - bis n. 2 Volume IV. *Incontro con le organizzazioni del mondo giovanile*. 22 marzo 1991.

(costi di «residenza») limitano la presenza delle associazioni e dei gruppi impedendo il manifestarsi della *presenza giovanile*⁵.

La città senza identità trasferisce ai giovani una mancanza di consapevolezza del territorio che determina comportamenti di consumo e sfruttamento degli spazi urbani deresponsabilizzanti.

I vissuti giovanili nella città non hanno alcun rapporto con le istituzioni.

Eppure, i giovani divengono adulti che definiscono le proprie tappe di vita attraverso l'esperienza nelle istituzioni: «*Ho fatto le medie inferiori nella tal scuola e mi sono diplomato in tal altro Istituto*».

Ma non crescono con la città, ci vivono dentro cercando solo occasionalmente significati al proprio essere giovani.

«Per aggregare i giovani nelle grandi realtà urbane è necessario uno sforzo 100 volte superiore a quello necessario a mettere insieme un gruppo di giovani in una realtà non-urbana»⁶.

La città non è un luogo di crescita e di socializzazione.

«Essa è un contenitore in cui i giovani si muovono per consumare le immagini di una realtà adulta che si manifesta attraverso simboli moderni ma privi di senso e di vita»⁷.

La città non è una risorsa da far fruttare ed i giovani in essa sono dei *clandestini a bordo* in attesa di diventare adulti.

Nel Mezzogiorno d'Italia le realtà urbane vivono la presenza giovanile come un segmento da assistere attraverso interventi sulle fenomenologie devianti o deviate.

⁵ *Ibidem*, Volume II.

⁶ AUTORI VARI, *Libro bianco sui giovani*, F. Angeli, 1986, Milano.

⁷ BERMAN M., *Immagini della metropoli modernista* (CMF).

I giovani si manifestano -infatti- alla attenzione pubblica nel momento in cui sono devianti, tossicodipendenti, portatori di handicap e qualche volta disoccupati.

Non esiste un approccio globale ai giovani.

Gli stessi progetti delle Amministrazioni locali sono mirati a particolari segmenti giovanili il più delle volte gestiti dagli Assessorati ai Servizi Sociali.

«Come se fosse possibile delegare ad un pezzetto di attività pubblica le responsabilità del diritto alla crescita dei giovani»⁶.

La clandestinità e l'invisibilità dei giovani a bordo della nave-città si configura sempre di più come una delle tante incapacità della comunità adulta a progettare il proprio futuro ed il futuro della città.

4. Nel corso dell'ultimo decennio profonde trasformazioni hanno interessato la composizione sociale, il sistema delle relazioni, le modalità e le forme di aggregazione dei giovani nella città di Bari.

Tali mutamenti hanno determinato, allo stesso tempo, sia il fiorire di nuove iniziative in vari campi dell'attività sociale sia l'aumento del distacco delle giovani generazioni dagli enti locali e dalle istituzioni più in generale.

Lo sviluppo caotico della città, con le sue contraddizioni e con la incapacità patologica di trasferire ai giovani il senso e l'identità di una realtà urbana che cambiava, ha contribuito a ridurre sempre di più i giovani in una situazione di *invisibilità sociale*.

⁶ A.A.V.V., *Diari e storie di vita giovanili*, Journal de la Jeunesse, Parigi 1987.

Nel corso di poco più di un decennio, la percorribilità di itinerari che presupponevano l'esistenza di una equazione tra «sviluppo urbano e capacità di crescita e di autorganizzazione della società civile» sembra essersi interrotta, ponendo rilevanti problemi alla progettualità complessiva della città⁹.

I giovani sono in qualche modo «scomparsi» dalla scena pubblica ritornando a fare notizia solo attraverso il manifestarsi di fenomenologie sociali devianti o deviate¹⁰.

5. Il principale obiettivo di questo lavoro è rappresentato dal tentativo di colmare la cronica mancanza di conoscenza sui giovani nella città offrendo, nei limiti di una metodologia campionaria, spunti di analisi ed informazioni che possano tornare utili ad un lavoro di progettazione e di «presenza sociale» degli Enti locali nell'universo giovanile.

Nell'introduzione non presentiamo sintesi di dati per una precisa scelta: non si può incasellare in tre o quattro figure stereotipo, una umanità giovanile che è figlia della cultura e della debolezza progettuale della città.

Vi chiediamo quindi di approfondire i contenuti del lavoro senza cercare in esso idee del tipo *identikit*, ma di scorrere lo sviluppo dell'analisi interpretando un cammino di conoscenza di un mondo sempre poco conosciuto.

Vi ricordiamo, in conclusione, che le proposte operative saranno oggetto di un ulteriore lavoro, oramai in fase conclusiva, che si occupa in modo definito della mappa urbana dei gruppi giovanili e delle proposte progettuali da articolare nell'immediato futuro.

⁹ Censis; *La questione urbana nel Mezzogiorno: il caso di Bari*, Roma, marzo 1985.

¹⁰ Labos; *Giovani a rischio nelle aree metropolitane*; Edizioni T.E.R., Roma 1991

CAPITOLO PRIMO

I GIOVANI DEL CAMPIONE

1. La struttura del campione.

La ricerca è stata realizzata attraverso interviste ad un campione di 1.657 giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni, scelto con criteri di rappresentatività statistica sul totale della popolazione giovanile di riferimento che - al maggio 1992 - ammontava a 76.313 unità.

Le informazioni sono state raccolte per mezzo della somministrazione di un questionario strutturato in 157 variabili distribuite in quattro aree di rilevazione riguardanti:

- a. informazioni sulla storia personale e familiare;
- b. informazioni sulla posizione lavorativa ed atteggiamenti nei confronti del lavoro;
- c. informazioni sul sistema delle relazioni sociali e dei comportamenti socio-politici;
- d. informazioni sui sistemi di appartenenza e di comportamento.

L'indagine è stata condotta nei mesi di settembre/ottobre/novembre 1992 ed è stata preceduta da un pre-test su di un campione di 315 giovani realizzato nel mese di giugno dello stesso anno.

Il campione identificato rappresenta il 2,2% circa del totale dei giovani residenti nel comune di Bari appartenenti alla classe di età 18-29 anni.

La necessità di disporre di una popolazione di riferi-

mento attendibile, ha obbligato i ricercatori a realizzare il piano di campionamento utilizzando unicamente i dati in possesso della Ripartizione Elettorale del Comune di Bari.

È utile precisare che, non trattandosi di dati informatizzati, la realizzazione del piano di campionamento a mezzo di spoglio manuale, ha comportato un prolungamento della fase propedeutica alla realizzazione vera e propria dell'indagine¹.

Tab. 1.1 - Distribuzione degli elettori per circoscrizione e particolari classi di età. Comune di Bari

CIRCOSCRIZIONI COMUNALI	TOTALE SEZIONI	ISCRITTI NELLE LISTE ELETT.	ISCRITTI GIOVANI NELLE LISTE ELETTORALI			
			18-20	21-24	25-29	Totale
Palese Macchie- S. Spirito	26	18.059	1.293	1.644	2.237	5.174
San Paolo - Stanic	44	28.332	2.658	3.460	3.537	9.655
Picone - Poggiofranco	78	40.460	2.594	3.579	4.205	10.378
Carbonara - Ceglie del C. Loseto	51	28.241	1.92	2.659	3.243	7.894
Iapigia - Torre a Mare	47	30.857	2.478	3.543	3.465	9.396
Carrassi - S.Pasquale	97	52.466	3.198	4.374	5.263	12.835
Madonnella	33	15.756	806	1.096	1.636	3.538
Libertà - Fesca - S.Girolamo- Marconi	101	52.660	3.120	4.468	6.054	13.642
Murat - San NicoLa	33	16.436	805	1.249	1.747	3.801
BARI	510	283.267	18.944	25.982	31.387	76.313

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ripartizione Elettorale del Comune di Bari. 1992

¹ Per la sola fase di spoglio manuale del campione, sono stati occupati n. 4 schedatori per un periodo di circa due mesi di lavoro complessivi.

2. La distribuzione per sesso ed età.

Il campione definitivo ottenuto a conclusione della somministrazione e degli assestamenti di riponderazione degli strati previsti nel piano di campionamento, è risultato pari a 1.657 unità, di cui n. 820 (49,5%) maschi e 837 (50,5%) donne.

Nella distribuzione per classi di età, la configurazione del campione, che tiene conto dei movimenti di incremento e decremento degli indici di natalità tra il 1962 ed il 1974², si caratterizza con una struttura per sesso nel modo descritto nella Tab. 1.2.

La ripartizione per classi dei totali dei maschi e delle femmine, evidenzia una distribuzione percentuale che assegna un maggiore peso della classe 25 - 29 anni (41,9%), seguita da quella 21 - 24 anni (34,5%) e dalla classe più giovane 18 - 20 anni pari al 23,6% del totale.

Tab. 1.2 - Distribuzione per classi di età e per sesso degli individui costituenti il campione intervistato.

SESSO	CLASSI DI ETÀ'			
	18-20	21-24	25-29	TOTALE
Maschi val. assoluto	193	289	338	820
%	23,5	35,3	41,2	100,0
Femmine val. assoluto	198	282	357	837
%	23,7	33,7	42,6	100,0
Totale val. assoluto	391	571	695	1.657
%	23,6	34,5	41,9	100,0

² Le date indicate rappresentano il periodo temporale in cui si sono verificate le nascite dei giovani componenti il campione.

Per effetto dei risultati della somministrazione, mentre per la distribuzione in classi di età è stata raggiunta l'eguaglianza tra la distribuzione dei pesi percentuali di composizione del campione e della popolazione di riferimento, tale risultato è stato solo parzialmente ottenuto, per ciò che concerne la distribuzione per sesso, che presenta lievissime differenze di peso tra uomini e donne rispetto alla popolazione di riferimento.

3. La distribuzione sul territorio urbano.

Al fine di disporre di una caratterizzazione socio-economica dei risultati dell'indagine che tenesse conto delle differenze territoriali di composizione sociale, estrazione culturale e storia dei differenti «pezzi» di cui si compone la città di Bari, è stata realizzata una ripartizione urbana del campione per Circoscrizioni e micro-aree territoriali tenendo conto dei pesi percentuali di distribuzione della popolazione di riferimento nelle diverse aree prese in considerazione.

I risultati della somministrazione e degli assestamenti di riponderazione degli strati hanno prodotto una distribuzione territoriale del campione ripartito come illustrato nella Tab. n. 1.3.

Tab. 1.3 - Distribuzione del campione per Circoscrizioni Comunali.

CIRCOSCRIZIONI COMUNALI	CLASSI DI ETA'			TOTALE
	18-20	21-24	25-29	
Palese Macchie- S. Spirito	23	42	49	114
San Paolo - Stanic	56	70	80	206
Picone - Poggiofranco	51	83	90	224
Carbonara - Ceglie del C.- Loseto	45	52	81	178
Iapigia - Torre a Mare	52	82	75	209
Carrassi - S.Pasquale	64	96	114	274
Madonnella	17	21	38	76
Libertà - Fesca - S.Girolamo - Marconi	65	94	130	289
Murat - San Nicola	18	31	38	87
BARI	391	571	695	1.657

Tab. 1.4 - Distribuzione del campione per micro - aree territoriali.

MICRO-AREE TERRITORIALI	NUMERO GIOVANI	VALORI PERCENTUALI
1 - Palese Macchie - S. Spirito	87	5,3
2 - Catino - Enzitetto	27	1,6
3 - San Paolo - Stanic	206	12,4
4 - Picone	105	6,3
5 - Poggiofranco	119	7,2
6 - Carbonara - Ceglie del C.	139	8,4
7 - S. Rita - Loseto n. 2	39	2,4
8 - Iapigia	51	3,1
9 - Caldarola - Japigia	138	8,3
10 - Torre a Mare	20	1,2
11 - Carrassi - S.Pasquale	274	16,5
12 - Madonnella	76	4,6
13 - Libertà	248	15,0
14 - Marconi - Fesca - S.Girolamo	41	2,5
15 - Murat	45	2,7
16 - San Nicola (Città Vecchia)	42	2,5
TOTALE	1.657	100,0

Nella Tabella n. 1.4 sono - invece - riportate le quote di distribuzione degli intervistati per micro - unità territoriali.

La scelta di tener conto di una stratificazione campionaria articolata anche per micro - aree è legata ad una ipotesi di lettura dell'aggregato giovanile che rappresenti le diversità relazionali, comportamentali e culturali all'interno di una area urbana composita e differenziata come quella barese.

L'ipotesi della compresenza di micro-aree differenziate dentro la *grande città* trova -infatti - notevoli riscontri nei risultati dell'indagine.

Tab. 1.5 - Distribuzione del campione per micro-aree territoriali e classi di età.

MICRO-AREE TERRITORI LI	CLASSI DI ETA'			TOTALE
	18-20	21-24	25-29	
1 - Palese Macchie - S. Spirito	14	33	40	87
2 - Catino - Enziteto	9	9	9	27
3 - San Paolo - Stanic	56	70	80	206
4 - Picone	19	40	46	105
5 - Poggiofranco	32	43	44	119
6 - Carbonara - Ceglie del C.	33	37	69	139
7 - S. Rita - Loseto n. 2	12	15	12	39
8 - Iapigia	11	19	21	51
9 - Caldarola - Japigia	38	52	48	138
10 - Torre a Mare	3	11	6	20
11 - Carrassi - S.Pasquale	64	96	114	274
12 - Madonnella	17	21	38	76
13 - Libertà	54	81	113	248
14 - Marconi - Fesca- S.Girolamo	11	13	17	41
15 - Murat	9	17	19	45
16 - San Nicola (Città Vecchia)	9	14	19	42
TOTALE	391	571	695	1.657

4. Il quadro familiare.

L'analisi della situazione familiare è stata realizzata utilizzando tre variabili conoscitive:

- lo stato civile degli intervistati;
- il titolo di studio dei genitori;
- la condizione professionale dei genitori.

La scelta di limitarsi a tre variabili, rispetto alle molteplici possibilità che una metodologia basata sulla somministrazione di questionari permette, risiede in una duplice valutazione:

- a. la prima, riguarda l'ampiezza della classe di età presa in considerazione (18-29).
In un periodo di circa 11 anni è - infatti - possibile riscontrare la presenza di una quota significativa di intervistati che hanno formato un nucleo familiare autonomo (21% circa) e pertanto non più riferibile alla famiglia di origine. In tal caso risulta più efficace una analisi ponderata della totalità delle risposte dell'intervistato rispetto ad una valutazione centrata sulla struttura della famiglia di origine;
- b. la seconda riguarda la gestione della struttura di variabili del questionario che, in forza di una notevole numerosità, permette di soddisfare la necessità di informazioni familiari utilizzando solo le conoscenze concernenti esplicitamente i titoli di studio e le condizioni professionali dei genitori dell'intervistato.

In riferimento alla prima valutazione, i risultati dell'indagine hanno evidenziato una struttura dello stato civile degli intervistati distribuita così come riportato nella Tab. 1.6:

Tab. 1.6 - Distribuzione degli intervistati per stato civile.

STATO CIVILE	INTERVISTATI	
	Valore assoluto	Percentuali
Celibi /Nubili	1.304	78,7
Coniugati	343	20,7
Separati	7	0,4
Divorziati	1	0,1
Vedovi	2	0,1
TOTALE	1.657	100,0

La ripartizione per classi di età dello stato civile degli intervistati evidenzia una maggiore presenza di coniugati nella classe di età 25-29 anni (16,8% del totale) rispetto alle classi più giovani 21-24 anni (2,8%) 18-20 anni (1,0%).

I 17 giovani che hanno dichiarato di essere coniugati e di appartenere alla classe di età 18-20 anni sono per il 100% residenti nelle aree della Città Vecchia, del quartiere S. Paolo e Caldarola - Japigia e risultano equamente distribuiti tra maschi e femmine.

Tab. 1.7 - Distribuzione degli intervistati per stato civile e per classi di età.

STATO CIVILE	CLASSI DI ETA'			TOTALE
	18-20	21-24	25-29	
Celibe/Nubile	373	519	412	1.304
Coniugato/a	17	47	279	343
Separato/a	1	4	2	7
Divorziato/a	-	1	-	1
Vedovo/a	-	-	2	2
TOTALE	391	571	695	1.657

Per ciò che concerne i gradi di istruzione dei genitori, sia viventi che deceduti (tab. 1.8), il 7,6% degli intervistati ha dichiarato che il padre non è in possesso di alcun titolo di studio mentre per le madri la percentuale sale all'11,4%.

Complessivamente, si stima che circa l'8,5% dei giovani intervistati dichiara che entrambi i genitori non posseggono alcun titolo di studio.

Il 38,6% ha dichiarato che il padre possiede la licenza elementare mentre le madri in possesso del medesimo titolo raggiungono il 48,2%.

La licenza media inferiore è posseduta dal 25,3% dei genitori maschi e dal 21% delle donne.

In possesso di diploma di scuola media superiore risultano il 18,3% dei padri ed il 14,7% delle madri.

Le percentuali di genitori laureati scendono - invece - al 10,2% per i padri ed al 4,7% per le madri degli intervistati.

Tab. 1.8 - Titolo di studio dei genitori (sia viventi che deceduti) degli intervistati.

TITOLO DI STUDIO	PADRI		MADRI	
	V.A.	%	V.A.	%
Senza alcun titolo	126	7,6	188	11,4
Licenza elementare	640	38,6	799	48,2
Licenza Media Inferiore	419	25,3	348	21,0
Diploma Media Superiore	304	18,3	244	14,7
Laurea	168	10,2	78	4,7
TOTALI	1.657	100,0	1.657	100,0

La condizione professionale dei genitori viventi (tab. 1.9) evidenzia una netta prevalenza dei maschi occupati rispetto alle donne.

Il 70% circa degli intervistati ha dichiarato che il padre è occupato e svolge ancora funzioni professionali.

Per le madri, la percentuale scende al 19% pari a n. 303 di unità occupate.

I pensionati uomini sono il 24,6% del totale e le donne il 7,6% .

Di particolare interesse è la presenza tra i genitori di sesso maschile di un 5,4% (83 unità) formalmente disoccupato.

Tale percentuale risulta costituita per il 78% da genitori maschi senza alcun titolo di studio distribuiti sul piano territoriale tra le micro-aree di Catino - Enzitetto (11 unità), S. Paolo - Stanic (36 unità), S. Rita (16 unità) e Caldarola-Japigia (20 unità).

Tab. 1.9 - Condizione professionale dei genitori (viventi) degli intervistati.

TITOLO DI STUDIO	PADRI		MADRI	
	V.A.	%	V.A.	%
Occupato/a	1.073	70,0	303	19,0
Disoccupato/a (casalinga)	83	5,4	1.173	73,4
Pensionato/a	376	24,6	121	7,6
TOTALI	1.532	100.0	1.597	100.0

CAPITOLO SECONDO

L' ISTRUZIONE SCOLASTICA

1. La partecipazione al sistema scolastico.

I dati ci consentono di stabilire quanta parte dei giovani compresi tra i 18 ed i 29 anni sono ancora dentro il sistema scolastico-universitario e quanti sono già usciti da quest'ultimo.

Solo il 25,6% circa degli intervistati frequenta ancora qualche tipo di scuola o università, mentre il restante 74,4% ha lasciato gli studi.

Dei giovani che hanno dichiarato di essere ancora dentro il sistema scolastico - universitario, il 15,8% circa frequenta la scuola media - superiore o professionale e l'84,2% è iscritto all'università.

Coloro che hanno dichiarato di frequentare la scuola media superiore appartengono, per oltre l'80% alla classe di età compresa tra i 18 ed i 20 anni.

Sotto il profilo dei percorsi formativi istituzionali, la condizione dei giovani intervistati può essere sintetizzata nel modo seguente:

Usciti dal sistema scolastico-universitario (%) 74,4%
di cui:

• Inadempienti	10,4
• In possesso di licenza media	30,0
• In possesso di diploma di secondaria superiore o di formazione profess.le	54,7
• Laureati	4,9
TOTALE	100,0

Inseriti nel sistema scolastico-universitario (%) 25,6%
di cui:

• Iscritti alla scuola media superiore o a corsi di Formazione Prof.le	15,8
• Iscritti all'università	84,2
TOTALE	100,0

Esistono le condizioni per prevedere che, nel medio periodo, coloro che riusciranno a portare a termine gli studi saranno più numerosi di quelli individuati, soprattutto per ciò che concerne i diplomati ed i laureati.

Tale risultato trova fondamento sia nel tendenziale abbassamento del tasso di abbandono nella scuola media superiore nella città, passato dal 13,6% del 1981 al 12,2 del 1991,¹ che nell'aumentato tasso di iscrizione all'università pari a circa il 51% nel 1991².

L'analisi della distribuzione in classi di età fornisce ulteriori elementi di riflessione per un approfondimento degli orientamenti del campione.

¹ Fonte: Ministero Pubblica Istruzione 1991.

² Ibidem: si precisa che il tasso di iscrizione è calcolato solo sulla popolazione di riferimento in possesso di diploma di scuola media superiore.

In particolare, pur persistendo situazioni socio-ambientali di particolare gravità in alcune micro - aree prese in considerazione³, la percentuale di coloro che escono dal sistema scolastico privi di alcun titolo di studio (inadempienti totali) tende a ridursi nettamente.

Inoltre, aumenta la percentuale di coloro che sono in possesso della sola licenza media soprattutto per effetto della reiscrizione a scuola delle classi di età più giovani.

Medesimo fenomeno si registra relativamente alla percentuale dei diplomati della secondaria superiore.

Si stima, infatti, che circa il 9,3% dei giovani in possesso della licenza media appartenenti alle due classi di età più elevate (21-24 e 25-29 anni) rientreranno nel sistema scolastico per conseguire il diploma di media superiore.

I risultati di questo primo insieme di elaborazioni consente di formulare tre considerazioni sugli orientamenti dei giovani baresi nel sistema scolastico che in questo paragrafo accenniamo e che sono sviluppati successivamente:

a. la prima considerazione riguarda la propensione a conseguire gli studi obbligatori ed a continuare l'iter scolastico. Oltre l'89% dei giovani ha - infatti - conseguito titoli di studio che vanno dalla licenza media alla laurea.

Si tratta di una percentuale destinata ad aumentare notevolmente e che definisce un quadro complessivo dei livelli di scolarizzazione giovanile nella città nettamente positivo;

b. la seconda considerazione, interessa l'area delle cosiddette inadempienze scolastiche che, nel nostro

³ Vedere paragrafi successivi.

caso, riguarda circa il 10% circa di coloro che hanno abbandonato gli studi.

Si tratta per circa il 99%, di ragazzi che hanno conseguito la sola licenza elementare e per solo lo 0,7% di persone totalmente analfabete.

Considerata la tendenza al ridimensionamento della percentuale dei ragazzi in possesso della sola licenza elementare, il risultato finale non appare preoccupante sul piano giovanile, ma presenta qualche elemento di preoccupazione se si tiene conto che, oltre il 70% degli inadempienti risiede nelle periferie «interne» ed «esterne» della città.

c. La terza considerazione riguarda la percentuale dei laureati. Solo il 4,9% di coloro che hanno abbandonato gli studi risulta che abbia conseguito la laurea.

Si tratta di un risultato che si presta a due valutazioni:

- sul piano generale, la percentuale non desta preoccupazioni essendo il livello medio regioni meridionali di poco superiore al 3%⁴;
- una interpretazione del dato sul piano locale si presta invece a considerazioni negative relativamente sia agli effetti limitati di un contesto urbano che non aiuta ad entrare nei sistemi formativi superiori (pur in presenza di una grande Università nella città) sia alla distribuzione territoriale interna dei laureati che risultano concentrati per circa il 74% nelle quattro aree centrali della città⁵.

⁴ Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica 1992.

⁵ Si tratta delle micro-aree o quartieri di: Carrassi - S. Pasquale (26,8%); Libertà (18,3%); Poggiofranco (15,9%); Murat (13,4 %).

2. I fattori ambientali ed i livelli di scolarizzazione.

Le tre variabili che, come in numerosi studi sulla scolarizzazione, si ritiene esplicitino meglio le differenziazioni nella fruizione scolastica dei giovani sono il sesso, l'estrazione geografica ed il livello di scolarizzazione dei genitori.

Sulla scorta di ricerche condotte in precedenza, è possibile avanzare alcune ipotesi di lavoro sul campione da noi analizzato.

In una prima ipotesi relativa alla distribuzione dei tassi di scolarizzazione per sesso⁶, si sottolinea il più elevato coefficiente di scolarità dei maschi (91,7%) rispetto alle donne (87,6%).

In una seconda ipotesi concernente la distribuzione dei livelli di scolarizzazione nella geografia urbana della città, emerge un assetto della scolarità più concentrata nelle aree centrali.

La terza ipotesi, tiene conto invece del confronto tra il livello di scolarizzazione dei genitori rispetto ai figli; in questo ambito si conferma una tendenza verso un più elevato livello di scolarizzazione dei figli rispetto ai padri.

Nella Prima ipotesi, il risultato acquista maggiore valore a causa:

- del più elevato numero di donne presenti nel campione rispetto ai maschi;
- del minor numero di inadempienti tra i maschi rispetto alle donne;

⁶ Il tasso di scolarizzazione per sesso è stato calcolato come prodotto del quoziente tra numero di appartenenti ad un sesso e numero di coloro che hanno conseguito l'obbligo scolastico.

- dal maggior numero di licenziati e diplomati maschi rispetto alle donne.

Questo insieme di dati, se da una parte conferma una più lunga scolarizzazione tra i maschi, dall'altra evidenzia le maggiori difficoltà iniziali che le donne incontrano nell'avviare il proprio iter scolastico.

**Tab. 2.1 - Tassi di scolarizzazione per sesso.
(Valori percentuali)**

TITOLO DI STUDIO	UOMINI	DONNE
Senza alcun titolo	0,2	1,1
Licenza elementare	8,1	11,4
Licenza Media Inferiore	30,7	29,3
Diploma Media Superiore	50,9	47,8
Laurea	4,1	5,7
Qualifica Professionale	6,0	4,7
TOTALI	100,0	100,0

I dati degli ultimi anni sui flussi di immissione nella scuola post-obbligatoria e nell'università nella città di Bari, evidenziano una crescita della componente femminile e per molti aspetti, una maggiore velocità e regolarità dei passaggi di grado delle donne rispetto ai maschi.

Tale andamento, se risulterà stazionario nei prossimi anni, limiterà in modo significativo la distribuzione dei pesi di fruizione del sistema scolastico a netto favore della componente femminile.

Permangono, al contrario, le differenze di indirizzo prescelto nella scuola post - obbligatoria tra uomini e donne.

I titoli di studio e le scelte di indirizzo scolastico che tradizionalmente hanno distribuito le opzioni degli uomini e delle donne, vengono confermati dalla nostra ricerca.

Infatti, fatta eccezione per gli istituti scientifici e tecnico - commerciali, la distribuzione per sesso degli indirizzi di studio medio superiore frequentati dai giovani sottolineano una quasi totale preferenza delle donne per il Classico, il Magistrale, l'Istituto d'Arte ed Artistico.

Al contrario, gli istituti prettamente maschili sono il Tecnico - Industriale ed il Tecnico per Geometri.

Allo stesso modo, anche se con configurazioni meno rigide relativamente alla scelta degli indirizzi, le opzioni in campo universitario presentano alcune similitudini con ciò che si è riscontrato nella scuola media superiore: Facoltà come Lettere, Pedagogia e Lingue straniere risultano a quasi completo appannaggio della componente femminile, mentre altri indirizzi come, Ingegneria Civile, Elettronica e Meccanica, sono frequentati prevalentemente dai maschi.

Tab. 2.2 - Distribuzione percentuale degli iscritti alla scuola media-superiore per indirizzo.

INDIRIZZO SCOLASTICO	UOMINI	DONNE
Classico	-	14,7
Scientifico	18,2	17,6
Tecnico Commerciale	45,4	29,4
Tecnico Industriale	21,2	2,9
Magistrale	-	26,7
Tecnico per geometri	15,2	-
Artistico	-	2,9
Istituto d'Arte	-	2,9
Tecnico Femminile	-	2,9
TOTALE	100,0	100,0

E' però il caso di sottolineare che, ad eccezione dei casi indicati, la sostanza della distribuzione delle frequenze per sesso tra i diversi indirizzi si presenta in termini più omogenei che nella scuola media superiore.

Su di un piano più generale, le Facoltà maggiormente suffragate da entrambi i sessi sono Giurisprudenza, Economia e Commercio, Medicina e Farmacia.

Tab. 2.3 - Iscritti all'università per sesso.

SESSO	VALORI ASSOLUTI	VALORI PERCENTUALI
Maschi	190	53,1
Femmine	168	46,9
TOTALE	358	100,0

Tab. 2.4 - Distribuzione percentuale degli iscritti all'Università per indirizzo.

FACOLTA /INDIRIZZO	UOMINI	DONNE
Giurisprudenza	22,1	25,6
Ingegneria civile, elettronica e meccanica	20,5	4,2
Economia e Commercio	22,1	19,6
Medicina e Farmacia	10,0	8,3
Lettere	2,1	7,1
Pedagogia	-	5,8
Lingua straniera	1,6	7,1
Fisica	0,5	0,6
Informatica	5,3	2,9
Scienze Politiche	3,6	5,8
Architettura	2,1	1,1
Psicologia	0,5	1,1
Matematica	1,1	2,4
Veterinaria	1,6	2,3
Odontoiatria	1,1	0,6
Chimica	2,1	
Agraria	-	1 1
Psicologia	1,6	2,4
Scienze NaturaLi	0,5	
Sociologia	-	0,5
Geologia	0,5	
ISEF	-	0 5
Acc. delle Belle Arti	1,1	0,5
DAMS	-	0,5
TOTALI	100,0	100,0

Infine, appare utile sottolineare che la certezza di proseguire gli studi dopo il conseguimento del diploma di scuola media superiore è espressa positivamente da una percentuale quasi doppia di donne, rispetto ai maschi.

**Certezza di continuare gli studi all'università.
(Distribuzione percentuale per sesso)**

SESSO	%
Maschi	32,0
Femmine	68,0
TOTALE	100,0

Nella seconda ipotesi, relativa alla distribuzione dei livelli di scolarizzazione per micro-aree urbane, due elementi appaiono caratterizzare il campione: il primo elemento riguarda l'addensarsi delle maggiori quote di inadempienti nelle aree periferiche più degradate della città ed il secondo riguarda la distribuzione dei giovani più scolarizzati

Oltre l'80% dei giovani che hanno dichiarato di non aver conseguito alcun titolo o di aver terminato gli studi con il conseguimento della sola licenza elementare è concentrato nei quartieri S. Paolo-Stanic (32%), S. Rita - Loseto 2 (16,8%), Marconi - Fesca - S. Girolamo (15,2~), S. Nicola (12,2) e Japigia - Caldarola (8,2%).

In queste aree, la percentuale di inadempienza raggiunge quote del 26,7% del totale di area al S. Paolo - Stanic, del 16,3% a S. Rita e Loseto 2 del 13,1% a Marconi-Fesca-S. Girolamo e del 24% circa a S. Nicola (Città Vecchia).

Tab. 2.5 - Inadempienti all'obbligo scolastico per Circoscrizioni urbane.

CIRCOSCRIZIONI	NUMERO GIOVANI INTERVISTATI	INADEMPIENTI	
		Valore Assoluto	%
S. Spirito-Palese	114	6	5,3
San Paolo - Stanic	206	55	26,7
Picone - Poggiofranco	224	7	3,1
Carbonara - Ceglie del C.- Loseto	178	29	16,3
Iapigia - Torre a Mare	209	14	6,7
Carrassi - S.Pasquale	274	10	3,6
Madonnella	76	4	5,3
Libertà - Fesca - S.Girolamo	289	26	9,0
Murat - San Nicola	87	21	24,0
TOTALE	1.657	172	10,4

Il divario esistente tra le aree a maggiore qualificazione socio ambientale come Picone - Poggiofranco e Carrassi S. Pasquale e le aree periferiche degradate è ulteriormente evidenziato dalla distribuzione dei titoli di studio dell'obbligo e superiori tra le diverse circoscrizioni o micro-aree. (Tabb. 2.7, 2.8 e 2.9).

Tab. 2.6 - Laureati per Micro-area urbana.

MICRO-AREA	LAUREATI %
1 - S Spirito-Palese	6,1
2 - Catino - Enziteto	-
3 - Picone	4,9
4 - S. Paolo - Stanic	-
5 - Poggiofranco	15,9
6 - Carbonara - Ceglie del C.	3,7
7 - S. Rita - Loseto 2	-
8 - Iapigia	1,2
9 - Iapigia - Caldarola	1,2
10 - Torre a Mare	1,2
11 - Carrassi - S.Pasquale	26,8
12 - Madonnella	4,9
13 - Libertà	18,3
14 - Fesca- S.Girolamo	1,2
15 - Murat	13,4
16 - S. Nicola (città vecchia)	1,2
TOTALE	100,0

Le distribuzioni ottenute pur facendo riferimento al solo campione di giovani intervistati, rappresentano la distribuzione percentuale dei titoli in possesso della globalità della popolazione tra le diverse aree. In tal senso, ad esempio, l'inesistenza o la bassissima percentuale di laureati in alcune aree, non significa la totale assenza di giovani in possesso di tale titolo di studio, ma rappresenta solo la tendenza percentuale di composizione all'interno della città (Tab 2.6).

Allo stesso modo deve essere interpretata la distribuzione dei giovani in possesso di diploma di scuola media superiore in cui sono confermate le tendenze verso una maggiore scolarizzazione delle aree più centrali o non periferiche rispetto alle altre.

Tab. 2.7 - Distribuzione percentuale dei diplomati per micro-area urbana.

MICRO- AREA	DIPLOMATI (%)
1 - S. Spirito-Palese	5,6
2 - Catino Enziteto	0,9
3 - Picone	9,3
4 - S. Paolo - Stanic	3,1
5 - Poggiofranco	10,6
6 - Carbonara - Ceglie del C.	7,3
7 - S. Rita - Loseto 2	1,1
8 - Iapigia	3,8
9 - Iapigia - Caldarola	8,8
10 - Torre a Mare	2,0
11 - Carrassi - S.Pasquale	22,3
12 - Madonnella	5,4
13 - Libertà	13,0
14 - Marconi - Fesca - S. Girolamo	2,0
15 - Murat	3,8
16 - S. Nicola	1,0
TOTALE DIPLOMATI	100,0

Tab. 2.8 - Distribuzione percentuale dei giovani in possesso della sola qualifica professionale per micro-area urbana.

MICRO- AREA	GIOVANI IN POSSESSO DI QUALIFICA PROF.LE (%)
1 - S Spirito-Palese	3,4
2 - Catino - Enziteto	1,1
3 - S. Paolo - Stanic	14,6
4 - Picone	6,7
5 - Poggiofranco	3,4
6 - Carbonara - Ceglie del C.	7,0
7 - S. Rita - Loseto 2	4,5
8 - Iapigia	5,8
9 - Iapigia - Caldarola	5,6
10 - Carrassi - S.Pasquale	13,7
11 - Madonnella	4,5
12 - Libertà	23,6
13 - Marconi - Fesca - S. Girolamo	2,2
14 - Murat	3,9
15 - S. Nicola	-
16 - Torre a Mare	-
TOTALE	100,0

Tab. 2.9 - Distribuzione percentuale di giovani in possesso della sola licenza di scuola media inferiore.

MICRO-AREA	GIOVANI IN POSSESSO DI LICENZA INFERIORE (%)
1 - S. Spirito-Palese	5,6
2 - Catino - Enziteto	3,6
3 - S. Paolo - Stanic	22,7
4 - Picone	2,6
5 - Poggiofranco	3,0
6 - Carbonara - Ceglie del C.	10,3
7 - S. Rita - Loseto 2	3,0
8 - Iapigia	2,4
9 - Iapigia - Caldarola	9,5
10 - Carrassi - S.Pasquale	9,5
11 - Madonnella	4,0
12 - Libertà	16,9
13 - Marconi - Fesca - S. Girolamo	3,6
14 - Murat	0,2
15 - S. Nicola	2,4
16 - Torre a Mare	0,7
TOTALE	100,0

Nella terza ipotesi, relativa al confronto tra i livelli di scolarizzazione dei genitori e quelli dei figli intervistati, si rileva un profondo mutamento sintetizzabile nelle seguenti tendenze emerse dai risultati:

- oltre il 21% dei padri senza alcun titolo di studio hanno un figlio diplomato;
- il 38% dei padri con licenza inferiore ha un figlio diplomato;
- il 61% dei padri diplomati ha un figlio che ha conseguito il medesimo titolo;
- il 71% dei padri in possesso di laurea ha un figlio diplomato.

Questo unico indicatore (figlio diplomato) mostra il salto di livello di istruzione verificatosi tra i genitori ed i figli ed ancora di più indica il cambiamento -soprattutto dell'ultimo ventennio- del grado di scolarizzazione verificatosi nell'intera città.

CAPITOLO TERZO

**CONDIZIONI GIOVANILI ED ORIENTAMENTI
NEI CONFRONTI DEL LAVORO**

1. Le condizioni giovanili.

Non è facile dare una definizione di giovane o di condizione giovanile che possa tornare utile ad una delimitazione del campo di analisi e che contemporaneamente possa applicarsi a contesti diversi nel tempo e nello spazio.

Il concetto di condizione giovanile è infatti condizionato da molte variabili.

Sul piano strutturale è sempre più difficile identificare una unica condizione giovanile.

Più precisamente si dovrebbe parlare di una pluralità di *condizioni giovanili*.

Nella nostra analisi, abbiamo già incontrato la prima di tale pluralità di condizioni: quella di giovane-studente.

E' possibile, sulla base dei risultati, identificarne almeno altre cinque:

1. la condizione di giovane in cerca di lavoro;
2. la condizione di studente lavoratore;
3. la condizione di lavoratore;
4. la condizione di lavoratore-studente;
5. la condizione di ragazza casalinga, e cioè di giovani donne non orientate verso studi e neanche alla ricerca di un lavoro.

La condizione di giovane in cerca di lavoro risulta la più diffusa nel campione (41% circa).

Essa rappresenta un segmento di giovani caratterizzato dall'appartenenza alle classi di età intermedie (21-24 anni) e superiori (25-29 anni) e da un livello di scolarizzazione che non presenta particolari novità rispetto a ciò che si è già detto sul complesso dei giovani intervistati.

Tab. 3.1 - Distribuzione dei giovani intervistati per condizione attuale dichiarata.

CONDIZIONI	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Cerco lavoro	678	40,9
Studio soltanto	304	18,3
Studio e lavoro	54	3,3
Lavoro e non studio	495	29,9
Studio e lavoro saltuariamente	59	3,6
Casalinga	67	4,0
TOTALE	1.657	100,0

Una annotazione può essere tuttavia fatta in merito alla prevalenza in questo sottogruppo di titoli di studio post-obbligo scolastico che colorano l'area della inoccupazione giovanile barese come un segmento dotato di elevati livelli di scolarizzazione. Il confronto del dato relativo ai giovani in cerca di lavoro con quello emergente da altre ricerche e dalle rilevazioni campionarie mensili ISTAT¹ evidenzia, pur con le precisazioni d'obbligo relative ad un confronto tra indagini condotte con metodologie diverse, un maggiore grado di scolarizzazione del sottogruppo barese rispetto alle medie meridionali.

¹ Rilevazioni IARD, 1983-'87 ed ISTAT, Supplemento al Bollettino mensile di Statistica, Media 1991, n. 4 anno 67°.

Tab. 3.2 - Distribuzione degli intervistati in cerca di lavoro per classi di età.

ETA'	IN CERCA DI LAVORO	
	V.A.	%
18-20 anni	166	24,5
21-24 anni	230	33,9
25-29 anni	282	41,6
TOTALI	678	100,0

Tab. 3.3 - Distribuzione degli intervistati in cerca di lavoro per titolo di studio.

TITOLI	IN CERCA DI LAVORO	
	V.A.	%
Nessun titolo	7	1,0
Licenza elementare	96	14,2
Licenza media	246	36,3
Diploma	259	38,2
Laurea	30	4,4
Qualifica Professionale	40	5,9
TOTALE	678	100,0

In particolare, il segmento relativo a coloro che sono in possesso di diploma e di laurea, risulta di quasi 4 punti percentuali superiore al dato relativo alle medie meridionali dello stesso periodo.

In alcune aree della città, i giovani in cerca di lavoro rappresentano oltre il 50% degli intervistati.

Si tratta dei quartieri di S. Paolo-Stanic, Japigia-Caldarola e S. Rita-Loseto 2 luoghi in cui alla condizione

di inoccupato si aggiunge la più alta percentuale di in «cerca di lavoro» con bassi livelli di scolarizzazione².

All'interno di questo sottogruppo, troviamo un'insieme di micro-posizioni che «inquinano» la reale consistenza del dato relativo agli effettivi inoccupati nella città.

Si stima - infatti - che circa il 19% di coloro che dichiarano di cercare lavoro, svolgono già una attività lavorativa o siano in qualche modo occupati nel cosiddetto «mercato sommerso urbano».

Tab. 3.4 - Distribuzione dei giovani in cerca di lavoro per micro-area urbana.

MICRO- AREA	IN CERCA DI LAVORO	
	V. A.	%
1 - S. Spirito-Palese	29	4,3
2 - Catino-Enziteto	19	2,8
3 - S. Paolo-Stanic	121	17,8
4 - Picone	42	6,2
5 - Poggiofranco	23	3,4
6 - Carbonara-Ceglie del C.	56	8,3
7 - S. Rita-Loseto 2	21	3,1
8 - Iapigia	21	3,1
9 - Iapigia-Caldarola	71	10,5
10 - Torre a Mare	8	1,1
11 - Carrassi-S.Pasquale	96	14,2
12 - Madonnella	32	4,7
13 - Libertà	103	15,2
14 - Marconi-Fesca-S. Girolamo	13	1,9
15 - Murat	10	1,5
16 - S. Nicola (città vecchia)	13	1,9
TOTALE	678	100,0

Il risultato di questa precisazione ci porta a correggere il dato relativo agli inoccupati che, per effetto della

² Vedi capitolo precedente sui livelli di istruzione scolastica degli intervistati.

depurazione, risultano pari ad una quota sul totale degli intervistati non superiore al 33% circa³.

Per ciò che concerne coloro che dichiarano di svolgere unicamente una attività di studio e che rappresentano il 18,3% del totale, è utile dire che si addensano prevalentemente nella classe di età più giovane ed in quella intermedia.

Risiedono, per la maggioranza (54%) nelle aree centrali della città ed in modo particolare nelle aree di Poggiofranco e Carrassi San Pasquale.

Al contrario, nell'insieme delle aree di Catino-Enziteto, S. Paolo-Stanic. S. Rita-Loseto 2, Japigia Caldarola e S. Nicola, si concentra una porzione di studenti inferiore al 16%.

Tab. 3.5 - Distribuzione degli studenti per micro-area urbana.

MICRO- AREA	INTERVISTATI STUDENTI	
	V. A.	%
1 - S. Spirito-Palese	23	7,6
2 - Catino-Enziteto	1	0,3
3 - S. Paolo-Stanic	4	1,3
4 - Picone	26	8,5
5 - Poggiofranco	46	15,1
6 - Carbonara-Ceglie del C.	24	7,9
7 - S. Rita-Loseto 2	5	1,6
8 - Japigia	6	2,0
9 - Japigia-Caldarola	26	8,6
10 - Torre a Mare	6	2,0
11 - Carrassi-S.Pasquale	76	25,0
12 - Madonnella	10	3,3
13 - Libertà	21	6,9
14 - Marconi-Fesca-S. Girolamo	6	2,0
15 - Murat	18	5,9
16 - S. Nicola (città vecchia)	6	2,0
TOTALE	304	100,0

³ La stima sulla consistenza reale degli inoccupati è stata realizzata utilizzando il metodo delle corrispondenze multiple tra 16 variabili che interessano l'analisi della posizione lavorativa dei giovani intervistati.

Gli studenti lavoratori rappresentano invece una porzione minima del campione.

Ciò a causa soprattutto del fatto che molti di loro hanno preferito scegliere il sottogruppo dei «in cerca di lavoro» per meglio caratterizzare una condizione solo transitoria rispetto ai percorsi di vita.

In questo sottogruppo, troviamo una quota rilevante di persone, appartenenti alle classi di età più elevate, che studiano per poter rendere più dinamica la propria carriera professionale (39% del sottogruppo) o che hanno ripreso gli studi dopo una lunga fase di interruzione (29%) ricoprendo comunque una posizione di lavoro «non ufficiale».

Tab. 3.6 - Distribuzione dei «lavoratori» per micro-area urbana.

MICRO- AREA	INTERVISTATI LAVORATORI	
	V. A.	%
1 - S. Spirito-Palese	23	4,7
2 - Catino-Enziteto	6	1,2
3 - S. Paolo -Stanic	65	13,1
4 - Picone	21	4,3
5 - Poggiofranco	34	6,9
6 - Carbonara-Ceglie del C.	48	9,7
7 - Prol. Petroni - S. Rita	11	2,2
8 - Iapigia	19	3,8
9 - Iapigia-Caldarola	29	5,9
10 - Torre a Mare	2	0,4
11 - Carrassi-S.Pasquale	73	14,8
12 - Madonnella	19	3,8
13 - Libertà	101	20,4
14 - Fesca-S. Girolamo	20	4,0
15 - Murat	12	2,4
16 - S. Nicola	12	2,4
TOTALE	495	100,0

Mentre la condizione di «lavoratore» (tab. 3.6) sarà analizzata più compiutamente nel paragrafo successivo, in questa sede ci pare utile esprimere alcune considerazioni in merito alle due ultime condizioni: quella di studente che svolge lavori saltuari e quella delle cosiddette «casalinghe».

Relativamente alla prima è possibile affermare che essa rappresenta la condizione giovanile più moderna ed urbana del gruppo di condizioni indicate.

Infatti, è composta per la quasi totalità da studenti universitari di «buona estrazione sociale» che non escludono la possibilità di svolgere saltuariamente lavori per migliorare la propria formazione o per approvvigionarsi di risorse economiche aggiuntive rispetto a quelle fornite della famiglia.

Il 52% circa di essi è composto da «aspiranti professionisti» che svolgono attività di supporto in studi professionali o società private in genere.

Risiedono per oltre il 90% nelle aree centrali della città; sono equamente distribuiti tra uomini e donne e provengono da famiglie «giovani» con elevati livelli di scolarizzazione.

Rispetto alla seconda condizione e cioè di coloro che abbiano impropriamente definito «ragazze casalinghe» ma che più precisamente dovrebbero essere indicate come «ragazze che non sono orientate né verso studi e neanche verso la ricerca di un lavoro», si può affermare che si tratta del pezzo più antico e meno innovativo dell'intero campione.

Si tratta di ragazze nubili che risiedono per quasi il 40% del totale del gruppo nella Città Vecchia e nel quartiere S. Paolo.

Hanno bassissimi livelli di scolarizzazione ed appartengono per lo più alle classi di età intermedie e più elevata.

Di estrazione sociale meno abbiente e con genitori in possesso di bassi titoli di studio, costituiscono un segmento giovanile pari al 4% del totale degli intervistati che difficilmente, in assenza di specifiche politiche sociali mirate all'intero nucleo familiare, modificherà la propria consistenza numerica in futuro o rientrerà nel sistema formativo istituzionale.

Tab. 3.7 - Distribuzione delle «ragazze casalinghe» per micro-area urbana.

MICRO- AREA	RAGAZZE CASALINGHE	
	V. A.	%
1 - S. Spirito-Palese	5	7,5
2 - S. Paolo-Stanic	16	23,9
3 - Picone	3	4,5
4 - Poggiofranco	2	3,0
5 - Carbonara-Ceglie del C.	6	8,9
6 - Prol. Petroni - S. Rita	2	3,0
7 - Iapigia	2	3,0
8 - Iapigia-Caldarola	6	8,9
9 - Torre a Mare	2	3,0
10 - Carrassi-S. Pasquale	5	7,5
11 - Madonnella	1	1,5
12 - Libertà	6	8,9
13 - Fesca-S. Girolamo	1	1,5
14 - S. Nicola	10	14,9
TOTALE	67	100,0

Tab. 3.8 - Distribuzione delle «ragazze casalinghe» per classe di età.

CLASSI	RAGAZZE CASALINGHE	
	V.A.	X
da 18 a 20	6	8,9
da 21 a 24	15	22,4
da 25 a 29	46	68,7
TOTALE	67	100,0

Tab. 3.9 - Distribuzione delle «ragazze casalinghe» per titolo di studio.

TITOLO DI STUDIO	RAGAZZE CASALINGHE	
	V.A.	%
Nessun Titolo	2	2,9
Licenza Elementare	26	38,8
Licenza Media	28	41,8
Diploma	5	7,5
Laurea	1	1,5
Qualifica Professionale	5	7,5
TOTALE	67	100,0

2. Il mercato irregolare.

Il mercato del lavoro giovanile nella città di Bari si presenta, per oltre il 70% dei giovani, come un'area nettamente distinta dal mercato «formale».

Si può infatti più parlare di un *mercato delle posizioni* o di una pluralità di mercati del lavoro per i giovani.

Dai dati generali, relativi alla posizione lavorativa dichiarata dai giovani intervistati, si può annotare che:

- è un **mercato deformalizzato**, in quanto segue regole proprie, tendenzialmente collegate - più di altre - a dinamiche settoriali ad elevata flessibilità e mobilità interna;
- è un **mercato marginalizzante e clandestino**, in quanto perpetua logiche di dequalificazione dei titoli di studio, di sottoretribuzioni, di abolizione delle garanzie, ecc.;
- è un **«vero e proprio secondo mercato»**, perché si rivolge prevalentemente ad aziende piccole o piccolissime in cui si richiedono prestazioni a fronte di contropartite diverse da quelle offerte alla forza-lavoro adulta;
- è un **mercato ad intermittenza**, perché sensibilissimo alle fasi recessive o evolutive del sistema economico e basato su rapporti di lavoro instabili e solo episodicamente duraturi.

Il mercato urbano del lavoro giovanile risente più di altri delle trasformazioni in atto sia nel sistema economico che nei cosiddetti «mercati ufficiali».

La molteplicità ed atipicità delle posizioni che i giovani nell'arco di circa dieci anni della propria vita ricoprono nel mercato urbano impedisce analisi strutturali adeguate alla realizzazione di confronti con altri livelli o realtà locali.

L'irregolarità ed il ritardato ingresso nel mercato formale sono -infatti- i due dei tratti distintivi più diffusi nei percorsi di entrata alla vita attiva dei giovani.

Anche chi, per meriti o fortuna, riesce ad occupare un «posto sicuro e stabile», raggiunge la sua meta dopo essere passato attraverso posizioni ed esperienze irregolari ormai strutturali per i percorsi di arrivo al mercato urbano del lavoro.

E' possibile stimare che i tempi di attesa per l'entrata nel mercato «formale urbano» siano di circa sei anni e che l'età media di ingresso definitivo ruoti intorno ai 26-28 anni.

Tab. 3.10 - «Hai mai lavorato con regolare contratto?»

POSIZIONE LAVORATIVA	INTERVISTATI	%
Sì, ma si è interrotta	183	11,0
No, mai	927	55,9
Lavoro con regolare contratto	415	25,1
Lavoro, ma senza regolare contratto	132	8,0
TOTALE	1.657	100,0

L'11% dei giovani intervistati dichiara di aver fatto una esperienza lavorativa con regolare contratto, ma che quest'ultima si è interrotta (v. tab. 3.10).

Per circa il 60% di questi ultimi, si tratta di esperienze derivanti da Leggi nazionali o locali per l'occupazione giovanile (art. 23/86; Legge Regionale 9/86) e per il restante 40% di giovani che hanno svolto esperienze saltuarie in enti pubblici (es. tre mesi nel Ministero delle Poste) o ditte private (contratti di apprendistato e/o di formazione e lavoro).

Solo il 25% circa degli intervistati afferma di lavorare con regolare contratto.

Ma l'applicazione di un contratto non rappresenta, per la stragrande maggioranza di coloro che posseggono un lavoro regolare, una certezza di stabilità.

Anzi, appare sempre più disincantata la valutazione delle certezze lavorative future.

Le annotazioni evidenziate sono confermate dalla distribuzione per classi di età.

Coloro che lavorano e che per il 70% circa dei casi provengono da esperienze pregresse di tipo saltuario e/o occasionale, appartengono per il 66% alla classe di età compresa tra i 25 ed i 29 anni.

Tab. 3.11 - Distribuzione degli occupati con contratto per classi di età⁴.

CLASSI DI ETA'	OCCUPATI	
	V. A.	%
da 18 a 20	31	7,5
da 21 a 24	109	26,3
da 25 a 29	275	66,2
TOTALE	415	100,0

I più giovani, quelli che appartengono alla classe 18-20 anni, rappresentano una percentuale (7,5%) quasi insignificante di *fortunati* che hanno saltato tappe obbligate per la quasi totalità dei giovani occupati.

Un ulteriore aspetto della parcellizzazione del mercato giovanile è rappresentato dalla relativamente numerosa schiera di giovani che svolgono attività saltuarie o occasionali pur ricoprendo ruoli non lavorativi.

Si tratta di una percentuale che raccoglie circa il 36%

⁴ Il numero di «occupati» della tabella 3.11 differisce da quello indicato nella precedente Tab. 3.6 a causa della depurazione di alcuni dei cosiddetti «Lavoratori senza contratto».

degli intervistati e che attraversa quasi tutte le differenti condizioni indicate nel paragrafo precedente.

Tab. 3.12 - Svolgi lavori saltuari o occasionali?

POSIZIONE LAVORATIVA	INTERVISTATI	%
- Sì, frequentemente	219	13,2
- Sì, raramente	375	22,6
- No, mai	1.063	64,2
TOTALE	1.657	100,0

La difficoltà di depurare il dato relativo all'occasionalità dei lavori svolti da posizioni di lavoro permanente, ma non regolari sul piano contrattuale, non riduce la significatività del fenomeno che connota il lavoro giovanile urbano come un'area marginale e sempre più destrutturata sul piano delle regole di funzionamento.

Quello dell'occasionalità è un fenomeno trasversale che interessa la quasi totalità dei giovani e che prescinde anche dall'età degli intervistati.

Se coloro che appartengono alla categoria degli «occupati formali» sono per la stragrande maggioranza dentro le classi di età più elevate, la ripartizione dei «lavoratori episodici o non formali» presenta una distribuzione per classi che desta notevoli preoccupazioni.

Infatti, anche per coloro che dichiarano di svolgere lavori saltuari e/o occasionali, la ripartizione conferma un addensamento nella classe intermedia e più adulta, *sintomo di un processo di invecchiamento dei giovani in una situazione di marginalità che prospetta gravi rischi sul piano degli sbocchi futuri.*

Tab. 3.13 - Distribuzione di lavoratori «episodici o non formali» per classi di età.

CLASSI DI ETA'	LAVORATORI	
	V.A.	%
da 18 a 20	151	25,4
da 21 a 24	214	36,0
da 25 a 29	229	38,6
TOTALE	594	100,0

La permanenza in posizioni precarie e deformalizzate avendo raggiunto età nelle quali - in altre realtà geografiche - si registrano già livelli di anzianità contrattuale significativi, prefigura prospettive di occupazione ad alto rischio.

Sul piano personale la totale assenza di regole in una vita lavorativa di breve e medio periodo, trasforma i significati stessi delle posizioni lavorative e ridisegna i ruoli e le forme del mercato del lavoro.

La regola infatti si trasforma, nella città, in una consuetudine di fasi propedeutiche all'ingresso vero e proprio sul mercato costituite da momenti di lavoro intermedi sempre meno duraturi sul piano temporale che passano per settori produttivi quasi obbligati.

I giovani che dichiaravano di avere un rapporto di lavoro temporaneo e non regolare trovano occupazione prevalentemente nel settore del Commercio (28,6%) dei Servizi Privati (29,0) e dell'Artigianato (10,4%).

Questi tre settori che da soli occupano circa il 68% dei giovani che svolgono lavori temporanei, costituiscono, per gli intervistati, le uniche occasioni di vera e propria

formazione, ma solo apparente a causa dell'inesistenza di attestati o regole contrattuali⁵.

Il mercato urbano giovanile sembra un sistema «invisibile», che compare e scompare nella vita dei giovani e che caratterizza una condizione lavorativa di semi-clandestinità il più delle volte non produttiva sul piano degli sbocchi definitivi.

⁵ Interviste a testimoni privilegiati.

3. Lavoratori deregolati.

Abbiamo rilevato nelle pagine precedenti come la condizione di occupato risulti caratterizzata da una numerosa schiera di posizioni non sempre identificabili in tipologie stabili.

L'occasionalità, l'instabilità, la mancanza di regole e la mobilità interno/esterno al mercato del lavoro urbano, creano difficoltà non superabili per chi volesse tipizzare le figure e le storie lavorative dei giovani intervistati.

Tuttavia riteniamo sia utile cercare di delineare uno scenario delle attuali condizioni e posizioni occupazionali dei ragazzi che, dentro modalità differenziate, hanno dichiarato di svolgere una attività lavorativa.

Come abbiamo rilevato precedentemente poco più di un terzo (37% circa) dei giovani, al momento dell'intervista, svolgeva qualche tipo di lavoro.

Analizziamo - quindi - le caratteristiche delle occupazioni di chi ha dichiarato di lavorare o di aver svolto un lavoro nel mese precedente alla rilevazione.

Si tratta di un gruppo di giovani leggermente più numeroso di coloro che dichiaravano di lavorare con regolare contratto, in quanto include anche chi svolge lavori temporanei, saltuari o a carattere stagionale.

Complessivamente circa il 39% dei giovani intervistati rientra in questo gruppo trovandosi alla data della rilevazione in condizione lavorativa.

La distribuzione realizzata presenta una quota pari al 24,4% del totale degli intervistati composta da coloro che dichiaravano di avere una occupazione stabile e del 14,6% del totale costituita dai cosiddetti «precari» o «lavoranti saltuari».

Tab. 3.14 - Condizione di lavoro.

CONDIZIONE LAVORATIVA	INTERVISTATI	%
- Non lavoro	1.011	61,0
- Lavoro solo temporaneamente	241	14,6
- Lavoro stabilmente	405	24,4
TOTALE	1. 657	100,0

Tab. 3.15 - Distribuzioni percentuali per sesso, età, micro area urbana e titolo di studio del sottogruppo in «condizione lavorativa».

	LAVORO	
	Stabile	Temporaneo
Maschi	63,2	60,2
Femmine	36,8	39,8
TOTALE	100,0	100,0
da 18 a 20	7,7	15,4
da 21 a 24	26,9	44,8
da 25 a 29	65,4	39,8
TOTALE	100,0	100,0
1 - S. Spirito-Palese	5,2	6,2
2 - Catino-Enzitetto	1,5	0,8
3 - S. Paolo-Stanic	9,4	18,7
4 - Picone	5,7	5,4
5 - Poggiofranco	7,7	6,6
6 - Carbonara-Ceglie del C.	8,9	7,1
7 - Prol. Petroni - S.Rita	2,2	3,3
8 - Iapigia	3,5	3,3
9 - Iapigia-Caldarola	4,7	4,1
10 - Torre a Mare	0,5	-
11 - Carrassi-S.Pasquale	14,6	14,5
12 - Madonnella	5,9	6,2
13 - Libertà	20,6	16,7
14 - Fesca-S. Girolamo	4,2	1,7
15 - Murat	2,5	2,5
16 - S. Nicola	2,9	2,9
TOTALE	100,0	100,0
Nessun titolo	0,5	0,8
Licenza Elementare	6,4	11,6
Licenza Media Inferiore	29,9	33,6
Diploma	50,1	40,7
Laurea	7,7	5,0
Qualifica Professionale	5,4	8,3
TOTALE	100,0	100,0

Nella tabella n. 3.15 è sintetizzato il quadro complessivo di composizione del gruppo in «condizione di lavoro» distribuito in base al sesso, alle classi di età, ai quartieri o micro-aree di residenza ed ai titoli di studio conseguiti.

Al fine di meglio specificare la varietà e le differenziazioni di posizione, si è preferito realizzare una ripartizione che tenesse conto - a prescindere dalle condizioni contrattuali - delle differenze dichiarate tra chi svolge un lavoro stabile (405 unità) e chi - invece - svolge un lavoro solo temporaneo.

Tre elementi caratterizzano il quadro offerto dalla tabella n. 3.15:

- **il primo elemento** riguarda la distribuzione degli occupati per sesso. Nella variabile «lavoro stabile», la percentuale di uomini è quasi doppia di quella relativa alle donne (63% uomini e 37% donne). Nel caso di lavori temporanei, il fenomeno si ripropone, anche se con percentuali relativamente più compresse (60% uomini e 40% circa donne);
- **il secondo elemento** riguarda le distribuzioni per classi di età.

Mentre la stabilità dell'occupazione cresce al crescere dell'età (oltre il 65% degli «stabilmente occupati» sono concentrati nella classe 25-29 anni), per ciò che concerne i lavori temporanei si registra un fenomeno più complesso che se da una parte mette in evidenza una concentrazione massima nella classe intermedia 21-24 anni (45% circa), dall'altra sottolinea una presenza più che doppia rispetto ai lavori stabili della classe più giovane 18-20 anni (15,4%) ed una preoccupante presenza di lavoratori precari nella classe di età più elevata 25-29 anni (39,8%).

- **Il terzo elemento** riguarda invece la distribuzione per titoli di studio. In questa area si evidenzia una tendenza che favorisce l'occupazione, in termini relativi, di coloro che hanno terminato la scuola dell'obbligo o sono in possesso di qualifiche professionali di carattere tecnico.

La maggior parte dei giovani occupati - sia stabilmente che temporaneamente - svolge una attività alle dipendenze (83% circa del totale occupati) mentre solo il 17% possiede una attività in proprio.

Tab. 3.16 - Distribuzione degli intervistati per condizione e posizione lavorativa.

CONDIZIONE E/O POSIZIONE LAVORATIVA	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Non lavorano	1.011	61,0
Lavorano alle dipendenze	536	32,2
Lavorano in proprio	110	6,6
TOTALE	1.657	100,0

L'analisi della distribuzione degli occupati per settori di attività fornisce una ulteriore informazione che, per grandi linee, conferma alcune ipotesi formulate in precedenza.

I settori di attività in cui risulta prevalentemente distribuita la componente giovanile sono (tab. 3.17):

- il Commercio (28,2%);
- l'Artigianato (10,1%);
- gli altri Servizi Privati (23,5%).

In questi tre settori produttivi si concentrano circa il 62% dei giovani occupati. Si tratta di tre veri e propri segmenti di mercato in cui si realizzano la maggior parte

di quelle condizioni che abbiamo visto caratterizzare il mercato del lavoro giovanile urbano.

Tab. 3.17 - «Condizione lavorativa» per settori produttivi.

SETTORI	OCCUPATI	
	V.A.	%
1 - Agricoltura	5	0,8
2 - Industria	36	5,6
3 - Edilizia	39	6,0
4 - Energia	12	1,8
5 - Trasporti	20	3,1
6 - Credito-Assicuraz.-Finanz.	36	5,6
7 - Commercio	182	28,2
8 - Turismo-Alberghiero	10	1,5
9 - Artigianato	65	10,1
10 - Altri Servizi Privati	152	23,5
11 - Scuola	22	3,4
12 - Sanità	31	4,8
13 - Pubblica Amm.ne in genere	31	4,8
14 - Università	2	0,3
15 - Spettacolo	1	0,2
16 - Sport	2	0,3
TOTALE	646	100,0

Flessibilità, irregolarità, occasionalità e mancanza di regole, sono infatti le leggi nascoste dal micro-sistema di mercato dei servizi e delle piccolissime aziende in città.

Particolarmente significativa - su questo piano - è la distribuzione per settori dei giovani che hanno dichiarato di svolgere un lavoro solo temporaneo (Tab. 3.18).

Ancora una volta, viene confermato l'addensamento nei settori del Commercio, dei Servizi Privati e dell'Artigianato, con l'aggiunta, anche se distanziato, del settore dell'edilizia.

La pressoché insignificante presenza del settore industriale (5,6% del totale occupati) indica la persistenza di un lento, ma ormai definitivo processo di allontana-

mento dei giovani dall'industria, prodotto sia di una maggiore rigidità contrattuale che della crisi industriale che da più di dieci anni colpisce l'area barese.

Tab. 3.18 - Lavoratori temporanei e/o occasionali per settori produttivi.

SETTORI	OCCUPATI TEMPORANEI E/O OCCASIONALI	
	V.A.	%
Agricoltura	4	1,7
Industria	10	4,2
Edilizia	16	6,6
Energia	3	1,2
Trasporti	9	3,7
Credito-Assicuraz.-Finanz.	5	2,1
Commercio	69	28,6
Turismo-Alberghiero	7	2,9
Artigianato	25	10,4
Altri Servizi Privati	70	29,0
Scuola	10	4,2
Sanità	6	2,5
Pubblica Amm.ne in genere	5	2,1
Università	1	0,4
Sport	1	0,4
TOTALE	241	100,0

Un ultimo aspetto che riguarda le caratteristiche degli occupati è quello relativo alle posizioni professionali ricoperte.

Dei 536 giovani che hanno dichiarato di svolgere un lavoro alle dipendenze, oltre il 31% svolge mansioni impiegatizie; il 27% circa dichiara di fare l'operaio e solo il 3% circa risulta appartenere a ruoli direttivi.

Il 36% circa dichiara - inoltre - di trovarsi in una posizione professionale e contrattuale di tipo precario o non precisamente definita sul piano dei ruoli.

Tab. 3.19 - Lavoratori dipendenti per posizione professionale.

POSIZIONI PROFESSIONALI	LAVORATORI DIPENDENTI	
	V.A.	%
Dirigente	6	1,1
Carriera direttiva	11	2,1
Insegnante	12	2,2
Impiegato	170	31,7
Operaio	145	27,1
Apprendista - C.d.F. ecc.	54	10,1
Dipendente senza contratto	72	13,4
Altre attività precarie	66	12,3
TOTALE	536	100,0

Quest'ultima posizione presenta due caratteristiche di fondo che segnano la globalità delle condizioni di coloro che hanno dichiarato di lavorare in situazioni di *mercato sommerso*.

La prima caratteristica è rappresentata dal relativamente basso livello di scolarizzazione.

Infatti, oltre il 43% di essi ha conseguito solo i titoli dell'obbligo scolastico, mentre oltre il 27% è in possesso della sola licenza elementare.

La seconda caratteristica è - invece - costituita dalla distribuzione per quartieri o micro-aree di residenza di questi ultimi.

Per oltre il 65%, si tratta di giovani che risiedono in aree periferiche della città ed in particolare nella Città Vecchia, nel quartiere S. Paolo-Stanic ed a Japigia-Caldarola.

Le posizioni professionali dei giovani che - invece - hanno dichiarato di svolgere una attività autonoma registrano una netta prevalenza dei commercianti (30%) e dei liberi professionisti (25,5%).

Coloro che dichiarano di svolgere una attività imprenditoriale di carattere produttivo, rappresentano -

invece solo il 3,6% del totale dei lavoratori autonomi.

Nelle tre ultime tipologie indicate si collocano tutti coloro che, nel sottogruppo, hanno superato i 26 anni di età e per oltre il 60%, i giovani che hanno ereditato o integrato attività preesistenti di proprietà paterna o materna.

Tab. 3.20 - Lavoratori in proprio per posizione professionale.

POSIZIONI PROFESSIONALI	LAVORATORI IN PROPRIO	
	V.A.	%
Imprenditore	4	3,6
Libero professionista	28	25,5
Artigiano	13	11,8
Commerciante	33	30,0
Coadiuvante familiare	8	7,3
Socio cooperative	5	4,5
Altro	19	17,3
TOTALE	110	100,0

4. La città che *attrae*.

Anche una città degradata può essere *attraente*.

La maggior capacità di attrazione della città di Bari è - infatti - esercitata nei confronti dei giovani in cerca di lavoro.

E' difficile stimare il numero e le caratteristiche di coloro che, vivendo in realtà extraurbane, gravitano sulla città per motivi lavorativi.

Precedenti tentativi di stima realizzati sulla base dei dati del Censimento '81⁶ hanno fornito un quadro della struttura della forza lavoro barese composta per circa il 31% da manodopera proveniente dai comuni limitrofi.

La componente giovanile di tale percentuale è stimabile intorno al 28% del totale indicato.

Ma se è difficile determinare il numero dei non residenti che lavorano in città, vi è però la certezza che l'effetto attrazione esercitato dalla città nei riguardo dei residenti è pressoché totale.

Si può infatti affermare che la quasi totalità della domanda di lavoro dei residenti è attratta dal mercato dell'offerta urbana.

Anzi, si può dire che è la medesima domanda a determinare - nella città - la struttura dell'offerta di lavoro.

Dai dati in nostro possesso risulta che oltre 82% dei giovani in condizione lavorativa esercita la propria attività in città.

La città *attrae* la stragrande maggioranza della forza lavoro giovanile occupata e definisce la sua struttura di

⁶ Progetto Area Metropolitana di Bari; ex CASMEZ 1984 Bari.

offerta come il primo sistema-mercato di riferimento dei giovani⁷.

Un ulteriore 9,6% lavora in comuni adiacenti alla città, ma sostanzialmente appartenenti al suo sistema urbano.

La città è il centro del lavoro giovanile ed il suo complesso sistema di relazioni, mobilità e micro-mercati, assorbe la quasi totalità di coloro che riescono a trovare un lavoro.

Tab. 3.21 - Distribuzione degli intervistati in condizione lavorativa per località dove si svolge il lavoro.

SEDE LAVORATIVA	OCCUPATI	
	V.A.	%
In città	530	82,0
Comune limitrofo	62	9,6
Comune della Provincia	17	2,7
Fuori provincia	19	2,9
Fuori regione	18	2,8
TOTALE	646	100,0

Il mercato del lavoro giovanile in città è un sistema interconnesso di micro-imprese, laboratori artigianali o attività commerciali.

Il 55% circa dei giovani occupati lavora in imprese con un numero di addetti inferiore alle 14 unità.

Il 58% di esse non ha più di tre addetti.

Il 13% circa è occupato in imprese per la grande maggioranza appartenenti alla categoria della distribu-

⁷ R. Guiducci: *Periferie tra degrado e riqualificazione*; ed. Franco Angeli, Milano 1991.

zione commerciale, con un numero di addetti compreso tra le 15 e le 49 unità.

Il 4,6% lavora in Enti pubblici o comunque in enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione.

Il 10% circa lavora - invece - in aziende con più di 250 addetti.

Riguardo a quest'ultimo dato, è utile precisare che circa l'80% dei giovani occupati nelle imprese di mediogrande dimensione ha trovato lavoro nei grandi impianti di distribuzione commerciale che, soprattutto nell'ultimo decennio, sono proliferati nel territorio comunale.

Solo il 5,5% circa (36 unità) dichiara di lavorare in aziende di medie dimensioni localizzate nell'area industriale di Bari. Questi ultimi, appartengono per la quasi totalità alla classe di età più elevata (25-29 anni).

Tab. 3.22 - In condizione lavorativa per dimensione delle imprese.

NUMERO ADDETTI	OCCUPATI	
	V.A.	%
da 1 a 3	206	31,8
" 4 " 14	149	23,1
" 15 " 19	36	5,5
" 20 " 49	53	8,2
" 50 " 250	48	7,4
" 251 " 500	16	2,5
" 501 " 1.000	11	1,7
oltre 1.000	37	5,6
non risponde	92	14,2
TOTALE	646	100,0

5. La formazione scolastica ed il lavoro.

Il giudizio sul valore dell'istruzione scolastica per l'attività lavorativa non fornisce un quadro molto confortante dell'utilità del nostro sistema formativo.

Solo poco meno della metà dei giovani occupati (49% circa) dichiara che la formazione scolastica è stata molto utile per l'attività lavorativa.

Per lo più si tratta di giovani in possesso di licenza media inferiore o della qualifica professionale.

I diplomati ed i laureati sono, al contrario, più orientati verso un giudizio negativo.

Il fatto che oltre il 65% dei favorevoli all'utilità della preparazione scolastica sia composto da giovani con bassi livelli di scolarizzazione è sintomatico di un atteggiamento già rilevato in precedenti ricerche.

Si tende infatti a nascondere o occultare la propria sottoscolarizzazione dietro una esperienza di lavoro che, anche se con contenuti di genericità o despecializzati, è ritenuta comunque qualificante per la propria condizione sociale.

Dichiarare l'insufficienza della preparazione scolastica apre a rischi di scoperta della sottoscolarizzazione ed a mortificazioni che si preferisce evitare⁸.

Coloro che, infatti, dichiaravano positiva l'esperienza scolastica sono impiegati in mansioni professionali di tipo elementare o non specializzato.

⁸ CEDEFOP: I giudizi sulla preparazione scolastica degli addetti a processi non qualificati. Ed. CEE, Bruxelles 1988.

Tab. 3.23 - Utilità della preparazione scolastica.

	OCCUPATI	
	V.A.	%
Molto utile	101	15,6
Abbastanza utile	216	33,4
Poco utile	180	27,9
Per niente utile	128	19,8
Non risponde	21	3,3
TOTALE	646	100,0

Al contrario, i giovani in possesso di titoli più elevati esprimono un giudizio nettamente negativo.

Oltre il 47% degli intervistati che alla data della somministrazione risultavano essere in condizione lavorativa, dichiarano che la preparazione scolastica si è rivelata poco utile o completamente inutile.

In questo sottogruppo troviamo prevalentemente diplomati ed anche una parte significativa di laureati.

Il giudizio sulla utilità della preparazione scolastica ai fini lavorativi è spesso inquinato da fattori psicologici determinati dalle caratteristiche dell'offerta di lavoro locale.

Spesso i giovani attribuiscono alla scarsa qualità degli itinerari di formazione scolastica le difficoltà di collocazione nel mercato del lavoro urbano.

Sicuramente esiste un «effetto dequalificazione» che ha origini nella scuola, ma il risultato delle difficoltà di ricerca del lavoro non è certamente attribuibile per intero alla formazione scolastica.

Come abbiamo rilevato in precedenza, i livelli di soddisfazione del lavoro e le stesse collocazioni professionali nel mercato, non tengono conto, in linea generale, della preparazione scolastica dei giovani lavoratori.

La sottoutilizzazione della manodopera giovanile rispetto alle qualifiche ed i titoli posseduti rappresenta una variabile costante nel mercato del lavoro giovanile della città.

Il dramma, purtroppo, è aggravato dalla ormai consumata affermazione di *manca di esperienza* che, anche nelle mansioni o nei settori meno specializzati e più generici, viene formulata a giustificazione della sottoretribuzione ed alla sottoutilizzazione della manodopera giovanile da parte di una grande quota di piccoli e piccolissimi imprenditori locali.

La sottoutilizzazione della manodopera giovanile rispetto alle qualifiche o i titoli posseduti, rappresenta una variabile ormai costante del mercato del lavoro giovanile nella città di Bari.

6. Il lavoro trovato in «famiglia».

C'è una netta differenza nelle valutazioni su «come si cerca il lavoro» tra chi ricopre già un ruolo professionale e chi ancora non è riuscito a trovare nessuna collocazione.

Nel capitolo successivo analizzeremo le modalità di accesso prescelte dalla seconda componente indicata.

In questa sede ci interessa occuparci di come, chi è già in condizione lavorativa, ha trovato la strada per occuparsi.

Tab. 3.24 - Come hai trovato lavoro?

	OCCUPATI	
	V.A.	%
Amicizie personali	197	30,5
Amicizie familiari	259	40,1
Raccomandazioni	14	2,2
Colloqui presso aziende	75	11,6
Inserzioni sui giornali	17	2,6
Collocamento pubblico	15	2,3
Concorsi pubblici	66	10,2
Azienda paterna	3	0,5
TOTALE	646	100,0

Secondo le considerazioni espresse da questi ultimi, l'accesso al lavoro è prevalentemente mediato da ruoli familiari, conoscenze personali e qualche volta è il risultato di estenuanti ed umilianti ricerche personali.

Solo il 2,3% di chi si trova in una condizione lavorativa ha trovato lavoro passando attraverso il collocamento pubblico.

Si tratta, per la quasi totalità, di giovani che operano in progetti di utilità sociale previsti da normative nazionali e gestiti dagli enti locali.

Un ulteriore 10% circa, ha trovato lavoro partecipando a concorsi pubblici.

Oltre l'82% dei giovani in condizione lavorativa ha - invece - dichiarato di aver trovato lavoro attraverso conoscenze personali (30,5%), conoscenze familiari (40% circa) e colloqui diretti presso aziende o ricerca «porta a porta» presso botteghe artigianali ed attività commerciali (11,6%).

Il ruolo istituzionale nella gestione delle dinamiche di domanda ed offerta di lavoro giovanile, anche se non appare chiaramente, è però vissuto dai giovani come una presenza indiretta.

I percorsi che passano attraverso il sistema delle amicizie e/o delle raccomandazioni sono il più delle volte mediati da figure istituzionali che concorrono a spianare le vie di accesso al lavoro.

«L'amico o il parente» rappresenta nel 90% dei casi una figura con responsabilità amministrative o istituzionali che scambia l'offerta di lavoro con debiti di riconoscenza di vario genere.

La presenza in questo gruppo di una elevata quota di giovani appartenente alla classe di età più adulta ci permette di fare due considerazioni di carattere generale che, successivamente, saranno oggetto di specifici approfondimenti:

la prima considerazione riguarda un atteggiamento culturale molto diffuso tra i giovani *più grandi* del campione.

Si tratta di un orientamento più disincantato verso il lavoro che, molto spesso, nasconde livelli di delusione o di insoddisfazione del lavoro e dei suoi significati prodotti da una esperienza personale in cui forte è stata la presenza di frustrazioni ed umiliazioni;

- la seconda considerazione riguarda - invece - l'aspetto

della distribuzione territoriale dei cosiddetti *in condizione lavorativa*.

La quasi totalità dei giovani (94,8%) che risiedono nelle «periferie interne» della città (città vecchia) e nelle «periferie esterne» hanno dichiarato di aver trovato lavoro attraverso amicizie familiari o personali.

Come vedremo successivamente, per questa ultima quota di giovani si prospetta una questione di «immagine della presenza istituzionale» che, nell'opinione comune, non è rappresentata dalle strutture del collocamento, ma bensì dalle figure politiche che frequentano l'area e che appaiono ai giovani nelle forme di veri e propri sistemi di collocamento indiretto della manodopera.

CAPITOLO QUARTO

ETICA E CULTURA DEL LAVORO

1. Attendisti e rinunciatari.

Il lavoro è indicato come un valore importante dall'insieme dei giovani intervistati.

Esso viene infatti al secondo posto, nella graduatoria delle cose più importanti, solo dopo la famiglia.

Confrontando i nostri dati con altre recenti ricerche (le due IARD 1984-1986) non si raggiunge una conclusione definitiva sulla «disaffezione al lavoro dei giovani» da più parti acclamata.

Al contrario, trovano forza considerazioni sulla perdita di senso di alcune regole di assoluta libertà nella scelta del lavoro che, per molti aspetti, avevano caratterizzato gli atteggiamenti dei giovani anni '70.

I ragazzi '90 appaiono consapevoli della mancanza di alternative occupazionali offerte loro dal mercato.

Il mercato urbano del lavoro sembra infondere in essi un atteggiamento disincantato rispetto alle reali possibilità occupazionali.

Tuttavia, esistono differenze tra gli stessi giovani intervistati.

Come abbiamo visto precedentemente i giovani che lavorano stabilmente dichiarano apertamente l'inutilità del ruolo dei soggetti pubblici e si esprimono a favore della maggiore efficacia del sistema delle relazioni amicali ed affettivo-familiari.

I ragazzi in cerca di prima occupazione (21% del totale) e coloro che, avendo una occupazione precaria o saltuaria intendono stabilizzare la propria posizione, manifestano invece maggiori speranze nei confronti del sistema pubblico.

Nelle azioni mirate alla ricerca di un lavoro infatti, per gli inoccupati e parte dei lavoratori saltuari (tab. 4.1), l'iscrizione al collocamento si classifica al primo posto della graduatoria anche se a breve distanza dall'interessamento di amici e parenti.

Tab. 4.1 - Azioni mirate alla ricerca del lavoro.

	INTERVISTATI IN COND. NON LAVORATIVA	GRADUATORIA
Ho messo annunci sui giornali	51	7 [^]
Mi sono iscritto al collocamento	445	1 [^]
Ho interessato amici e parenti	304	2 [^]
Ho fatto domande ed aziende	82	5 [^]
Mi sono presentato ad aziende	45	8 [^]
Ho partecipato a concorso pubblici	132	3 [^]
Ho letto/risposto ad amici sui giornali	111	4 [^]
Ho inviato curriculum	67	6 [^]
TOTALE	1.170	

E' molto difficile distinguere tra le diverse motivazioni che portano i giovani in cerca di lavoro a preferire o propendere per la validità di una azione rispetto ad un'altra.

Tuttavia, dalla combinazione delle diverse considerazioni espresse sul tema del lavoro è possibile identificare due atteggiamenti distinti:

- **un primo atteggiamento di attesa o rinuncia**, che coincide con la sola iscrizione al collocamento o l'interessamento del sistema relazionale. Questo atteggiamento è comune ad un gruppo trasversale

di giovani (circa il 70% dei ragazzi in cerca di lavoro) sia rispetto alle classi di età che ai titoli di studio o ai luoghi di residenza;

- **un secondo atteggiamento che possiamo definire «dinamico»** identifica nell'intrapresa e nelle capacità personali di ricerca il fattore fondamentale per la collocazione sul mercato. Questo secondo atteggiamento è meno diffuso sul piano numerico, ma più caratterizzato sotto il profilo dei comportamenti.

L'esistenza di un atteggiamento «**attendista e rinunciatario**» e di un altro «**dinamico**» trovano una ulteriore conferma nelle valutazioni espresse sugli attributi necessari per trovare un lavoro.

Mentre i giovani del secondo gruppo dichiarano a larga maggioranza che per trovare lavoro, oltre a tutte le altre cose, è necessario soprattutto "essere specializzati" e possedere un buon titolo di studio, gli attendisti si orientano più verso le "amicizie giuste" e l'esperienza di lavoro pregressa.

In entrambi i casi si tratta di attributi teoricamente necessari per la ricerca di un lavoro (Tab. 4.2).

La netta prevalenza dell'area dei sistemi di relazione nel primo gruppo mette in luce un atteggiamento di sconfitta e di poca considerazione delle capacità personali, meno presente nel secondo gruppo.

E' evidente infine che l'identificazione di due gruppi distinti rappresenta solo una forzatura tesa a centrare alcuni degli atteggiamenti più diffusi tra i giovani.

Spesso i comportamenti di rinuncia o di sconfitta sono presenti nell'intera globalità degli intervistati.

Tab. 4.2 - Per trovare lavoro bisogna?

	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Avere amicizie giuste	820	49,5
Conoscere il lavoro in azienda	110	6,6
Avere già lavorato	133	8,0
Essere specializzati in qualcosa	382	23,1
Avere un buon titolo di studio	198	11,9
Essere raccomandati	6	0,4
Avere fortuna	2	0,1
Avere buona volontà	6	0,4
TOTALE	1.657	100,0

2. La cultura del lavoro.

L'analisi degli atteggiamenti soggettivi dei giovani nei confronti del lavoro deve tener conto delle trasformazioni che, soprattutto nell'ultimo ventennio, hanno attraversato l'etica e la cultura del lavoro.

Si tratta di mutamenti che hanno caratterizzato la cultura del lavoro contemporanea portando quest'ultima da una fase di esaltazione illuministica, in cui si sottolineava il valore educativo e sociale del lavoro, ad un'altra tutta centrata sui paradigmi della realizzazione personale e della liberazione dell'identità individuale.

L'esaltazione del valore ideale del lavoro ha contribuito a confondere le idee dei giovani concentrando la loro attenzione più sul *dover essere* del lavoro, che su ciò che in realtà è quest'ultimo.

Recentemente questa prospettiva è stata depurata dai numerosi approcci mistificatori e riportata, anche grazie alle analisi più recenti sugli atteggiamenti giovanili, verso una valutazione più verosimile del valore limitato del lavoro nella vita quotidiana.

Un approccio più realistico, che non contraddice il valore in se del lavoro come fattore integrante di un processo educativo modernamente inteso, ci aiuta ad interpretare alcuni atteggiamenti giovanili che, diversamente, avremmo collocato nell'imprecisa area del "rifiuto del lavoro".

Il lavoro immaginato come prospettiva attraverso la quale realizzare la pienezza di una vita divenuta finalmente adulta, colora fortemente l'immaginario dei giovani e trasporta sul lavoro valori e significati di realizzazione di se spesso destinati ad essere delusi.

Tab. 4.3 - Per te il lavoro è

	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Sacrificio	125	7,5
Realizzazione	788	47,6
Autonomia	381	23,0
Denaro	234	14,1
Carriera	124	7,5
Un diritto	1	0,1
Una sfida	2	0,1
Non so	2	0,1
TOTALE	1.657	100,0

Il lavoro come *realizzazione di sé* è valutato da oltre il 47% dei giovani intervistati come la principale proiezione di significato.

Quella di realizzarsi nel lavoro è una aspirazione suffragata dai più giovani e soprattutto da coloro che ancora non hanno una esperienza lavorativa.

E' una visione ancora troppo incantata per essere reale, ma rappresenta un insieme di aspirazioni di vita che vedono nella esperienza professionale un mezzo per liberarsi dall'adolescenza prolungata e per liberare le energie personali ancora compresse dentro un percorso di crescita chiuso nella famiglia o nella scuola.

Il lavoro identificato come strumento per fare denaro o far carriera è un approccio comune alla gran parte dei giovani che hanno una esperienza di lavoro saltuaria o non stabile ed ai ragazzi più giovani con livelli di scolarizzazione elevati ed ancora iscritti all'università.

La lettura degli orientamenti sul lavoro realizzata solo attraverso l'analisi delle visioni o delle proiezioni individuali non esaurisce però la complessità delle valutazioni degli atteggiamenti giovanili nei confronti di questo fondamentale elemento della vita.

Il lavoro é anche un composto di scelte, sacrifici (7,5% degli interessati) e propensioni personali.

Per lungo tempo si è discusso tra sociologi e pedagogisti sugli orientamenti e le visioni del lavoro futuro inteso come elemento di stabilizzazione della vita dei giovani.

Sotto questo profilo, i ragazzi di Bari non sono diversi da altri giovani.

Per tutti, il lavoro si connota come momento di liberazione e di realizzazione individuale, di espressione delle capacità personali e di autonomia differita delle scelte e dei modelli di vita.

Per i più adulti e soprattutto per coloro che hanno già fatto una esperienza lavorativa, il lavoro ha un significato meno totalizzante.

E' uno strumento per realizzare *pezzi* del progetto di vita o per raggiungere mete di autonomia definitiva dal sistema familiare.

Spesso si è criticato un atteggiamento diffuso verso la scelta di un lavoro stabile o sicuro manifestata da gran parte dei giovani ed in particolare dai giovani meridionali.

L'idea di un lavoro sicuro o di un posto fisso stabile e duraturo, è stata da più parti sanzionata come manifestazione di una volontà di rinuncia o di incapacità di intrapresa da parte dei giovani.

La necessità di sgombrare il campo da queste valutazioni ispirate da una insensibilità culturale troppo grossolana per essere ritenuta attendibile, ci obbliga ad esprimere due considerazioni in merito alla scelta di opportunità espressa dai giovani nella nostra ricerca e riportata nella tabella n. 4.4.

Tab. 4.4 - Se ti offrissero la possibilità di scegliere tra le seguenti opportunità, quale preferiresti?

OPPORTUNITA'	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Il denaro per avviare una impresa	355	21,4
Un posto fisso nello stato	992	59,8
Un lavoro in una azienda industriale	191	11,5
Una offerta di consulenza con una azienda privata	119	7,3
TOTALE	1.657	100,0

La **prima considerazione** riguarda il presupposto della cosiddetta "stabilità".

Quasi il 60% dei ragazzi intervistati dichiarano che se potessero scegliere tra diverse opportunità occupazionali si orienterebbero verso un impiego statale.

Da più parti deprecata, questa scelta è il prodotto di una cultura e di un ambiente educativo in cui la prospettiva della «sistemazione stabile» rappresenta una meta di vita condivisa e valorizzata dall'intero complesso delle relazioni familiari e sociali.

La proiezione del presupposto della stabilità nel settore del pubblico impiego è per i ragazzi baresi una strada obbligata che non ha alternative attendibili.

Non risultano fondamentali, in questo gruppo, le aspirazioni di carriera o denaro.

Al contrario, la scelta del "posto-fisso" come meta di *realizzazione di sé*, appare la variabile maggiormente suffragata.

In assenza di una cultura e di un mercato industriale forte e trainante i giovani baresi identificano nel binomio

stabilità = Pubblico Impiego l'unica reale prospettiva di vita.

La **seconda considerazione** riguarda la presenza sensibile di giovani che, di fronte a diverse opportunità, sceglierebbero di avviare una impresa o di entrare in rapporti autonomi di consulenza con aziende private. Oltre il 21% preferirebbe - infatti - ricevere il denaro per avviare una impresa ed il 7% circa vorrebbe fare il consulente.

I dati di numerose ricerche realizzate sul tema dell'imprenditorialità giovanile nel paese ci consentono di affermare che la percentuale barese si colloca ai primi posti della teorica graduatoria nazionale, avanti a numerose città del Nord Italia.

Sarebbe però un errore limitare l'approfondimento di queste variabili ai soli dati generali.

I *potenziali imprenditori* sono per lo più giovani fortemente scolarizzati e provenienti da famiglie in cui i genitori svolgono entrambi funzioni professionali e sono in possesso di titoli di studio medio alti.

I *consulenti*, sono invece giovani mediamente scolarizzati, con una pregressa esperienza di lavoro e figli di genitori per l'80% in condizione lavorativa.

Si tratta, certamente, della componente più *fortunata* dei giovani intervistati, ma non per questo obbligata verso scelte di lavoro non dipendente o comunque non stabile e sicuro.

La scelta imprenditoriale o di lavoro autonomo è una prospettiva culturale che, se per la grande maggioranza dei casi non si rivelerà possibile, indica l'esistenza di una componente di intrapresa giovanile che nell'ultimo ventennio ha visto rafforzare la sua presenza e determinatezza.

Nell'analisi degli atteggiamenti nei confronti del lavoro, una componente non secondaria è rappresentata dalla disponibilità ad avviare o seguire una esperienza di formazione propedeutica al lavoro vero e proprio.

E' utile precisare che, se da una parte, questo orientamento è considerato positivamente da circa l'80% dei giovani, emergono -invece- differenziazioni più sensibili nel momento in cui si trasferisce questa considerazione alle questioni relative alla retribuzione di tale periodo.

Tab. 4.5 - Necessità di un periodo propedeutico di formazione al lavoro/tirocinio.

	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Lo ritengo necessario	1.325	79,9
Non lo ritengo necessario	332	20,1
TOTALE	1.657	100,0

Se circa il 67% di coloro che - alla data della somministrazione dei questionari - non erano in condizioni lavorative dichiarano che sarebbero disposti a lavorare con uno stipendio ridotto pur di imparare un mestiere o di "entrare" nel mercato del lavoro, l'11% circa è - invece - totalmente contrario ed un ulteriore 21% circa non riesce ad esprimersi.

Tab. 4.6 - Disponibilità a lavorare per 1-2 anni con uno stipendio ridotto per imparare un lavoro.

	INTERVISTATI IN CONDIZIONE NON LAVORATIVA	
	V. A.	%
Si	681	67,4
No	113	11,2
Non so	217	21,4
TOTALE	1.011	100,0

Questi ultimi due atteggiamenti sono sintomatici di un gruppo di giovani fortemente scolarizzato e di elevata estrazione sociale.

Neanche per loro, tuttavia, si può parlare di disaffezione alle attuali forme del lavoro.

Più precisamente si tratta di comportamenti ispirati da una condizione economico-sociale che li mette nelle condizioni di poter ancora valutare le opportunità sulla base della rispondenza, più o meno elevata, alle loro aspirazioni e di pianificare il loro ingresso nel mercato del lavoro nei segmenti più elevati.

3. La cultura d'impresa.

Il termine "cultura d'impresa" rappresenta ormai un tormentone da reiterare nelle analisi sui giovani italiani.

Nell'ultimo periodo si tende addirittura a differenziare una realtà geografica da un'altra sulla base della diffusione di livelli più alti o più bassi di cultura d'impresa.

Nei linguaggi giovanili è molto difficile ritrovare questo termine che risuona - invece - più alla portata come *capacità d'iniziativa e tenacia nel raggiungimento degli obiettivi*.

Se come abbiamo visto, la cultura del lavoro giovanile è un composto di valori, esperienze ed opportunità sociali, per i giovani intervistati la cultura d'impresa rappresenta un attributo aggiuntivo che qualche volta modifica il sistema di valutazioni sull'intera idea di lavoro.

Gli americani amano dire che *la cultura d'impresa è il fattore che può modificare i ritmi di sviluppo di un determinato territorio*.

I giovani che hanno partecipato alla nostra ricerca non si pongono prospettive di modificazione dei ritmi di crescita dello sviluppo urbano; hanno una prospettiva oggettivamente più limitata e preferiscono prima valutare gli attributi individuali dei potenziali imprenditori.

Lo stimolo all'intrapresa è una razionale valutazione di prospettive raggiungibili e quasi mai ideali.

Esiste, inconsapevolmente, più una *cultura del mercato* che una cultura d'impresa.

Un mercato debole è una cattiva realtà per fare un'impresa.

Il mercato urbano, deregolamentato e patologicamente flessibile, non rappresenta una occasione utile all'impresa.

«In città è più facile realizzare business finanziari o commerciali» affermano i ragazzi.

Le difficoltà della diffusione di una cultura d'impresa sono rintracciabili nelle valutazioni già espresse sulla cultura del lavoro nei capitoli precedenti.

In questa sede preferiamo occuparci del giudizio complessivo sulle opportunità d'impresa nel Sud e delle necessità relative all'avvio di una attività aziendale (Tabb. 4.7 e 4.8).

Tab. 4.7 - Quale tipo di giovani può fare l'imprenditore al Sud?

	INTERVISTATI	
	V.A.	%
I figli degli imprenditori	466	28,2
Giovani laureati con esperienza	300	18,1
Giovani senza titoli ma con esperienza	102	6,2
Giovani tenaci e convinti	300	18,1
Giovani che hanno «amicizie» politiche	252	15,2
Giovani che vivono negli «ambienti giusti»	237	14,2
TOTALE	1.657	100,0

Tab. 4.8 - Se qualcuno potesse aiutarti ad avviare una impresa che cosa gli chiederesti?

	INTERVISTATI	
	V.A.	%
I soldi	529	31,9
L'idea	120	7,2
La conoscenza tecnica	172	10,4
L'esperienza nel settore	639	38,6
Le tecnologie	36	2,2
Un «contatto politico»	91	5,5
Niente	70	4,2
TOTALE	1.657	100,0

Si tratta di due variabili che - a nostro avviso - toccano il cuore dell'idea e delle possibilità di intrapresa dei giovani in una realtà urbana meridionale come Bari.

«Chi può fare l'imprenditore al Sud?»

Soprattutto i figli degli imprenditori, rispondono i ragazzi (28,2%).

Oppure, giovani in possesso di elevati titoli di studio e con esperienze lavorative pregresse (18,1%).

Giovani tenaci e convinti (18,1%).

Dulcis in fundo, «giovani che hanno amicizie politiche» o «giovani che vivono negli ambienti giusti» (29,5 %).

Dalla valutazione degli intervistati, la possibilità di fare una impresa è un evento collegato a numerosi fattori, non ultimo il tipo di giovane che avvia il tentativo.

Dall'insieme delle risposte indicate sul complesso delle questioni del lavoro, è possibile identificare tre atteggiamenti prevalenti nei confronti dell'impresa:

- **un primo atteggiamento di estraneità al fenomeno;**
- **un secondo atteggiamento di ragionevole tenacia;**
- **un terzo atteggiamento di «sconfitta e delusione».**

L'atteggiamento di *estraneità* al fenomeno è un comportamento comune a molta parte dei giovani ed in particolare alle donne ed ai ragazzi più giovani.

I livelli di estraneità diminuiscono al crescere dell'età ed all'aumentare dei livelli di scolarizzazione.

L'atteggiamento di «ragionevole tenacia» appartiene - invece - ad un gruppo trasversale di giovani caratterizzato dai seguenti elementi:

- elevato livello di scolarizzazione;
- formazione scolastica di tipo tecnico;
- appartenenza ad un nucleo familiare in cui esistono imprenditori/artigiani o liberi professionisti;

- elevata concentrazione nelle zone centrali della città;
- netta prevalenza della componente maschile;
- appartenenza maggioritaria alla classe di età intermedia (21-24 anni).

In questo gruppo, che del resto costituisce l'attore principale di un qualsiasi discorso sull'imprenditorialità giovanile, è prevalente una valutazione sulle possibilità d'impresa legata alla esperienza tecnica del giovane ed alla capacità di produrre idee efficaci (v. Tab. 4.8).

L'atteggiamento di «sconfitta e di delusione» contraddistingue -invece- un gruppo di ragazzi che, sul piano generale, presenta le seguenti caratteristiche:

- appartenenza alla classe di età più adulta (25-29 anni);
- prevalenza nel gruppo della categoria dei cosiddetti «occupati», seguita a breve distanza dagli inoccupati totali;
- forte presenza della componente femminile pur se non in condizione di maggioranza rispetto agli uomini;
- concentrazione nelle zone periferiche della città;
- estrazione familiare di tipo operaia e terziaria;
- medio-bassi livelli di scolarizzazione.

Il gruppo degli sconfitti e dei delusi è la componente numericamente più elevata dei tre atteggiamenti identificati.

In esso si concentrano i giovani che ritengono che solo chi ha conoscenze politiche ed amicizie "giuste" può avviare una impresa al Sud.

I tre atteggiamenti descritti se sintetizzano le opinioni più diffuse, non evidenziano però la reale consistenza

di un atteggiamento verso l'impresa che può essere analizzato solo a partire dalla verifica dei dati relativi agli indici di natalità e mortalità delle imprese in città.

Tuttavia, è possibile affermare che, la presenza di una significativa componente di giovani (21% circa del totale) che vedono nell'impresa una potenziale possibilità di successo anche individuale, rappresenta un fattore di cui tener conto nella valutazione di future politiche per il lavoro giovanile nell'area urbana barese.

CAPITOLO QUINTO

**I VALORI, LA FEDE
E GLI ORIENTAMENTI MORALI**

1. La famiglia al primo posto.

Tra le cose più importanti nella vita, la famiglia occupa il primo posto tra i giovani del nostro campione.

Al fine di determinare una gerarchia di valori, di cose importanti nella vita, abbiamo chiesto ai giovani di indicare, attraverso una scala teorica ripartita in valutazioni comprese tra *molto*, *abbastanza* e *poco*, quale livello di importanza attribuiscono a diversi ambiti della vita.

Assegnando un punteggio alle loro risposte in una scala da 1 (poca importanza) a 3 (molta importanza) ne è scaturita la graduatoria esposta nella tabella n. 5.1.

Tab. 5.1 - Graduatoria delle cose più importanti nella vita.

PUNTEGGIO MEDIO	
1. Famiglia	2,75
2. Lavoro	2,58
3. Amici	2,36
4. Tempo libero e divertimenti	2,16
5. Studio	2,02
6. Attività sociali	1,92
7. Attività sportive	1,85
8. Attività religiose	1,70
9. Attività politiche	1,15

I nostri dati, confrontati come quelli relativi ad altre ricerche², evidenziano tendenze tese ad una ulteriore crescita del valore attribuito alla fede religiosa nell'arco di circa un decennio.

Tab. 5.2 - Importanza attribuita alla religione (distribuzione percentuale).

GRADO IMPORTANZA	IARD 1984	IARD 1988	IPRES 1992
Moltissima	7,3	8,4	10,8
Molta	19,6	22,3	21,1
Abbastanza	37,1	38,1	38,0
Poca	24,0	22,7	24,3
Per niente	11,5	8,1	5,8
Non so	0,5	0,4	-
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Pur con le distinzioni d'obbligo relative alle differenti classi di età ed alla distribuzione geografica - nel nostro caso concentrata in una sola realtà urbana - dei campioni rilevati, emergono due sensibili differenze;

- la prima riguarda un generale spostamento verso l'alto della graduatoria nell'arco del decennio. Mentre cresce la «moltissima» importanza attribuita alla religione nel tempo, al contrario si riduce la quota di coloro che non assegnano nessuna importanza alla fede;
- la seconda riguarda una sostanziale stabilità dei valori intermedi relativi alla «media e modesta» importanza assegnata alla religione.

² IARD 1984 e 1988.

La tendenza a vivere in modo individualistico e spesso isolato la pratica religiosa o la tensione verso una ricerca di fede, è confermata dai dati relativi all'impegno in attività di carattere religioso che raccoglie solo il 4,3% del totale del campione³.

Questo modo di assumere o di vivere la dimensione religiosa varia in modo consistente a seconda del sesso (le donne sono maggioritarie sia nelle posizioni più elevate della graduatoria sia nell'impegno in attività religiose) e dell'età.

Come verificato in altre ricerche, con l'aumentare dell'età diminuisce sia l'importanza assegnata alla religione che la pratica in attività associative o volontarie di matrice religiosa.

³ Vedi tabella n. 6.1 del Capitolo successivo.

3. Orientamenti morali e regole di condotta.

L'analisi del giovane barese anni '90 non può considerarsi completa se non si verificano anche gli orientamenti culturali e morali rispetto ad alcune regole di condotta nella società.

La trasgressione ad alcune regole e soprattutto gli orientamenti nei confronti di comportamenti sanzionati dalle norme giuridiche, possono contribuire a fornire un quadro meno approssimato dell'identità e dei modi di pensare dei giovani.

La valutazione rispetto all'ammissibilità o non ammissibilità di alcuni comportamenti sociali è stata utilizzata, nella ricerca, come verifica di alcuni modi di pensare o di comportarsi per molti aspetti ritenuti illegali o immorali dalla società.

Abbiamo chiesto ai giovani, relativamente ad una lista di diciannove comportamenti, di dichiarare se - nella loro valutazione - si potessero considerare ammissibili o non ammissibili.

Il criterio dell'ammissibilità, è bene precisarlo, è stato utilizzato sia come indicatore di tolleranza che come valutazione di scelte future da parte dei giovani.

Le risposte ottenute si riferiscono - quindi - non ad azioni che si ritiene possano compiere i giovani intervistati, ma ad opinioni che, su azioni compiute da altri, possono esprimere questi ultimi.

I risultati ottenuti dalle risposte sono per alcuni aspetti sorprendenti e per altri scontati.

Nella tabella n. 5.3 sono indicate le distribuzioni di frequenza delle risposte alle diciannove domande.

Nella colonna relativa alle variabili ritenute «ammissibili» l'elevata percentuale di consensi ottenuti da alcune domande a cosiddetto «elevato contenuto mora-

le» rendono manifesti alcuni atteggiamenti di rottura rispetto al passato che costituiscono oramai un substrato culturale difficilmente incrinabile nelle opinioni giovanili:

In particolare:

- il 65,4% dei giovani che si dichiarano in favore dell'ammissibilità nei confronti della variabile «divorzio», evidenziano una tendenza oramai consolidata verso una laicizzazione del significato da attribuire al matrimonio.

**Tab. 5.3 - Percezione delle norme sociali. Distribuzione per cento –
tuale per ammissibilità o non ammissibilità dell'azione.**

AZIONI	AMMIS- SIBILE	NON AM- MISSIBILE	TOTALE
- Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	19,1	80,9	100,0
- Fumare occasionalmente marijuana	14,4	85,6	100,0
- Divorziare	65,4	34,6	100,0
- Ubriacarsi	29,5	70,5	100,0
- Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente ammalati	13,3	86,7	100,0
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	2,6	97,4	100,0
- Avere rapporti sessuali senza essere sposati	79,4	20,6	100,0
- Fare a botte per far valere le proprie ragioni	18,3	81,7	100,0
- Combattere per il proprio paese in guerra	66,9	33,1	100,0
- Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	19,7	80,3	100,0
- Avere esperienze omosessuali (per entrambi i sessi)	16,2	83,8	100,0
- Vivere insieme (convivere) senza essere sposati	71,8	28,2	100,0
- Prendere droghe pesanti (eroina ecc.)	1,4	98,6	100,0
- Abortire	47,7	52,3	100,0
- Suicidarsi	11,1	88,9	100,0
- Praticare l'eutanasia	32,0	68,0	100,0
- Avere relazioni con una persona sposata	37,1	62,9	100,0
- Tradire il proprio partner	26,6	73,4	100,0
- Condannare alla pena di morte	55,0	45,0	100,0

E' interessante vedere come, tale giudizio aumenti di peso con il crescere dell'età e che la crescita sia comune sia a chi dichiara il divorzio un comportamento ammissibile che a chi non lo ritiene tale (Tab. 5.4).

Allo stesso modo, la distribuzione per sesso delle risposte evidenzia una sostanziale eguaglianza dei pesi tra uomini e donne che, per la grande maggioranza si

dichiarano a favore dell'ammissibilità del comportamento (tabb. 5.5 e 5.6);

- il 79,4% dichiarano consenso verso pratiche sessuali prematrimoniali legittimando e rendendo trasparente il superamento di un tabù che sino a pochi anni addietro era ritenuto un comportamento da nascondere alla conoscenza degli altri. La distribuzione per classi di età delle risposte assegnate, evidenzia ancora una volta una crescita del grado di ammissibilità al crescere dell'età con una netta prevalenza delle classi più adulte.

I più giovani esprimono -infatti- una opinione meno netta manifestando al contrario minori sicurezze dei loro compagni più adulti (tab. 5.4).

Un cenno particolare merita, in questa risposta, il risultato della distribuzione tra uomini e donne (tabb. 5.5 e 5.6).

Il 90% circa degli uomini si dichiara infatti per l'ammissibilità di un rapporto prematrimoniale, mentre la percentuale di donne si attesta intorno al 69%.

La differenza tra le risposte dei maschi e quella delle donne è attribuibile soprattutto alle risposte negative fornite dalle donne più adulte e meno scolarizzate e da quelle dei maschi più giovani o appartenenti alla classe intermedia che per oltre il 95% si sono espressi positivamente;

Tab. 5.4 - Percezione delle norme sociali. Distribuzione percentuale per ammissibilità o non ammissibilità dell'azione e per classe di età.

AZIONI	AMMISSIBILE			NON AMMISSIBILE			TOTALE
	18-20	21-24	25-29	18-20	21-24	25-29	
- Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	4,7	7,3	7,1	18,9	27,2	34,8	100,0
- Fumare occasionalmente marijuana	2,1	5,4	6,9	21,5	29,1	35,0	100,0
- Divorziare	15,1	22,6	27,6	8,5	11,9	14,3	100,0
- Ubriacarsi	6,5	10,7	12,2	17,1	23,7	29,0	100,0
- Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente ammalati	3,1	5,4	4,8	20,4	29,1	37,2	100,0
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	0,4	1,0	1,2	23,2	33,4	40,8	100,0
- Avere rapporti sessuali senza essere sposati	18,5	27,7	33,2	5,1	6,8	8,7	100,0
- Fare a botte per far valere le proprie ragioni	4,6	6,8	6,9	18,9	27,7	35,1	100,0
- Combattere per il proprio paese in guerra	16,5	22,6	27,7	7,1	11,8	14,3	100,0
- Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	4,4	7,7	7,6	19,1	26,8	34,3	100,0
- Avere esperienze omosessuali (per entrambi i sessi)	3,7	5,8	6,6	19,9	28,7	35,3	100,0
- Vivere insieme (convivere) senza essere sposati	18,2	24,7	28,8	5,4	9,8	13,1	100,0
- Prendere droghe pesanti (eroina ecc.)	0,1	0,5	0,8	23,5	34,0	41,1	100,0
- Abortire	10,4	16,7	20,7	13,2	17,8	21,2	100,0
- Suicidarsi	1,8	3,9	5,4	21,8	30,6	36,5	100,0
- Praticare l'eutanasia	6,7	10,6	14,7	16,9	23,9	27,2	100,0
- Avere relazioni con una persona sposata	7,8	12,8	16,5	15,8	21,6	25,5	100,0
- Tradire il proprio partner	7,2	9,3	10,1	16,4	25,1	31,9	100,0
- Condannare alla pena di morte	12,0	18,9	24,1	11,6	15,6	17,8	100,0

• il 66,9% dichiara ammissibile combattere per il proprio paese in guerra.

Ancora una volta l'opinione di ammissibilità cresce al crescere dell'età ed aumenta al diminuire del grado di scolarizzazione dei giovani.

Sembra quasi che esista un legame tra la condivisione dell'opinione di ammissibilità ed i bassi livelli di scolarizzazione .

A solo titolo di esempio, solo il 13% dei laureati ritiene ammissibile combattere in guerra per il proprio paese, mentre per gli inadempienti la percentuale sale all'80% circa;

- il 71,8% si dichiara favorevole alla convivenza anche in assenza di un regolare legame matrimoniale.

La parte da leoni in questa variabile la fanno gli uomini che, per circa l'82% si dichiarano favorevoli alla convenienza.

Le donne sono più caute (61% circa) ed in particolare lo sono le donne più adulte che per il 60% circa sono contrarie all'ammissibilità.

Al contrario, le donne più giovani sono per l'80% favorevoli anche se in modo articolato rispetto alle aree di residenza da cui provengono.

In questo caso, non esistono particolari legami con i livelli di scolarizzazione che non rappresentano una variabile particolare di distribuzione del fenomeno;

- il 58,4% si dichiara favorevole alla pena di morte.

Sono più favorevoli i giovani più adulti e gli uomini rispetto alle donne.

La variabile titolo di studio non sembra distinguere in modo particolare il gruppo, mentre più significativa è la distribuzione tra occupati ed inoccupati. Gli occupati «stabili» sono per la stragrande maggioranza favorevoli (80%), mentre coloro che cercano ancora un lavoro sono meno convinti dell'ammissibilità (43%).

Scorrendo la colonna delle risposte ritenute inammissibili è facile notare che solo in pochi casi si supera una percentuale dell'85% e che, in particolare, si tratta

per lo più di azioni che provocano danno alla persona che le compie:

- fumare marijuana (85,6%);
- prendere droghe pesanti (98,6%);
- suicidarsi (88,9%).

Tab. 5.5 - Percezione delle norme sociali da parte degli intervistati di sesso maschile. Distribuzione percentuale per ammissibilità o meno dell'azione.

AZIONI	AMMISSIBILE	NON AMMISSIBILE	TOTALE
- Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	20,1	79,9	100,0
- Fumare occasionalmente marijuana	20,2	79,8	100,0
- Divorziare	67,0	33,0	100,0
- Ubriacarsi	39,1	60,9	100,0
- Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente ammalati	9,4	90,6	100,0
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	3,7	96,3	100,0
- Avere rapporti sessuali senza essere sposati	89,9	10,1	100,0
- Fare a botte per far valere le proprie ragioni	22,7	77,3	100,0
- Combattere per il proprio paese in guerra	69,8	30,2	100,0
- Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	17,8	82,2	100,0
- Avere esperienze omosessuali (per entrambi i sessi)	16,2	83,8	100,0
- Vivere insieme (convivere) senza essere sposati	82,3	17,7	100,0
- Prendere droghe pesanti (eroina, ecc.)	1,6	98,4	100,0
- Abortire	52,9	47,1	100,0
- Suicidarsi	12,1	87,9	100,0
- Praticare l'eutanasia	33,9	66,1	100,0
- Avere relazioni con una persona sposata	50,5	49,5	100,0
- Tradire il proprio partner	37,7	62,3	100,0
- Condannare alla pena di morte	58,4	41,6	100,0

Tab. 5.6 - Percezione delle norme sociali da parte degli intervistati di sesso femminile. Distribuzione percentuale per ammissibilità o meno dell'azione.

AZIONI	AMMISSIBILE	NON AMMISSIBILE	TOTALE
- Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	18,2	81,8	100,0
- Fumare occasionalmente marijuana	8,6	91,4	100,0
- Divorziare	63,8	36,2	100,0
- Ubriacarsi	20,0	80,0	100,0
- Assentarsi dal lavoro quando non si è realmente ammalati	17,1	82,9	100,0
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	1,6	98,4	100,0
- Avere rapporti sessuali senza essere sposati	69,2	30,8	100,0
- Fare a botte per far valere le proprie ragioni	14,0	86,0	100,0
- Combattere per il proprio paese in guerra	64,0	36,0	100,0
- Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	21,5	78,5	100,0
- Avere esperienze omosessuali (per entrambi i sessi)	16,1	83,9	100,0
- Vivere insieme (convivere) senza essere sposati	61,4	38,6	100,0
- Prendere droghe pesanti (eroina, ecc.)	1,2	98,8	100,0
- Abortire	42,7	57,3	100,0
- Suicidarsi	10,2	89,8	100,0
- Praticare l'eutanasia	30,1	69,9	100,0
- Avere relazioni con una persona sposata	24,0	76,0	100,0
- Tradire il proprio partner	15,7	84,3	100,0
- Condannare alla pena di morte	51,6	48,4	100,0

CAPITOLO SESTO

**POLITICA, ASSOCIAZIONISMO
E TEMPO LIBERO**

1. Vicini ai padri ma lontani dai maestri

La generazione di giovani che è sotto i nostri occhi è la prima, nell'ultimo trentennio, ad essere completamente estranea ai processi politici che hanno caratterizzato gli anni '60 e '70.

I più adulti, i nati intorno alla metà degli anni '60, non hanno vissuto gli anni caldi e negli anni del terrorismo erano ancora troppo giovani.

Il confronto con le precedenti generazioni, oramai parte della retorica sui giovani anni '80 e '90, non ha alcun significato e perde di spessore alla prova delle analisi di comportamento.

I giovani di cui ci occupiamo non sono *diversi* da chi li ha preceduti, sono semplicemente persone cresciute in un contesto socio-culturale in cui la disaffezione verso le istituzioni ed i mutamenti delle forme di aggregazione/disaggregazione culturale rendono più dilatata una soggettività che si concentra prevalentemente sui problemi che riguardano l'esperienza individuale di ciascuna persona ¹.

Non si tratta di una "privatizzazione" dell'esperienza di vita, più precisamente si dovrebbe parlare di un

¹ G. MILARESI; I giovani nella società complessa; ediz. ELLEDICI-Torino 1991.

interesse nei confronti di tutto ciò che è alla portata immediata e diretta dell'individuo.

Si tratta di un atteggiamento di reazione ai tentativi di espropriazione della soggettività spesso perpetuati negli anni '70 da una cultura della partecipazione che legava alla equazione *libertà di tutti = liberazione individuale*, i destini soggettivi dei giovani.

La minore adesione verso i modelli di partecipazione politica attuali non viene evidenziata dalle statistiche sui giovani.

In realtà, le percentuali di partecipazione o adesione politica dei giovani anni '70 non sono molto differenti da quelle registrate tra i giovani anni '90.

In ambedue i casi, si tratta di percentuali non superiori al 4% del totale ².

I giovani anni '90 non fanno meno politica dei loro predecessori.

Anzi, la consapevolezza dell'importanza di conoscere ed essere aggiornati sui processi in atto, appare aumentata rispetto al passato.

L'attenzione alla politica prende però vie nuove.

Si passa dall'adesione ad un progetto generale dei giovani anni '60 e '70 all'attenzione e valorizzazione di problematiche più concretamente di vita per i giovani anni '90.

I problemi della città, la delinquenza, l'assetto infrastrutturale, la ricerca del lavoro, la sanità ed i servizi, sono gli argomenti che, soggettivamente, occupano l'interesse dei giovani intervistati.

² Il confronto è stato realizzato con una ricerca ISVET -1970.

Tab. 6.1 - Partecipazione ad attività associative e/o di volontariato.

	INTERVISTATI	
	V. A.	%
Attività sindacali	8	0,5
Attività di tipo religioso	72	4,3
Attività politico-partitiche	10	0,6
Attività sportivo-associative	141	8,5
Attività culturali-associative	50	3,0
Attività ricreativa	13	0,8
Attività di difesa dell'ambiente	23	1,4
Attività di associazionismo studentesco	36	2,2
Attività socio-assistenziali	45	2,7
Altro	28	1,7
Non partecipano ad alcuna attività	1.231	74,3
TOTALE	1.657	100,0

Solo il 25,7% dichiara di partecipare ad attività associative di vario genere.

Del totale dei giovani intervistati, l'8,5% si dichiara iscritto o partecipante ad attività sportivo/associative; il 4,3% frequenta attività di matrice religiosa; il 3% è socio di gruppi o associazioni culturali, mentre solo lo 0,6% partecipa direttamente ad attività politico/partitiche.

La distribuzione per sesso dell'adesione ad attività associative o di volontariato non evidenzia divari di distribuzione tra maschi e donne (tab. 6.2).

Le uniche note di rilievo sono attribuibili:

- ad una maggiore presenza femminile nel volontariato di matrice religiosa (quasi il doppio della componente maschile);
- ad una netta prevalenza di maschi per ciò che concerne la partecipazione ad attività sportivo/associative.

Tab. 6.2 - Partecipazione ad attività associative e/o di volontariato. Distribuzioni percentuali per attività e sesso.

	MASCHI	FEMMINE
Attività sindacali	0,7	0,2
Attività di tipo religioso	2,9	5,8
Attività politico-partitiche	1,0	0,2
Attività sportivo-associativa	12,8	4,3
Attività culturali-associativa	3,8	2,3
Attività ricreativa	1,0	0,6
Attività di difesa dell'ambiente	1,4	1,4
Attività di associazionismo studentesco	2,4	1,4
Attività socio-assistenziali	2,4	3,0
Altro	1,7	1,7
Non partecipano ad alcuna attività	69,9	78,6
TOTALE	100,0	100,0

La dilatazione della soggettività individuale e la maggiore capacità di concentrarsi sui problemi personali anche di ordine civile, definiscono un atteggiamento dei giovani baresi nei confronti della politica profondamente radicato su una consapevolezza dell'importanza di non mettersi completamente *fuori* dai canali di definizione del consenso/dissenso alle forme ed agli obiettivi della politica.

Il modo di far politica dei giovani anni '90 presuppone la riscoperta del carattere strumentale di essa, dell'urgenza di ricondurla alla sua dimensione *laica*.

La consistente sensibilità verso le tematiche personali spiega la scarsità di militanza politica e soprattutto l'inesistente adesione alle attuali forme della politica.

Solo il 3% dei giovani del campione è iscritto ad una partito politico.

Il 4,3%, invece, aderisce ad una associazione di volontariato.

È evidente che non si tratta di modalità di partecipazio-

ne assimilabili ad uno stesso modello, anzi, tra le due dimensioni esiste un divario motivazionale e culturale che le rende imparagonabili.

La differenza sostanziale esistente tra le due forme di adesione/partecipazione indicate è ulteriormente confermata dall'analisi delle distribuzioni per sesso e classe di età.

Mentre per l'iscrizione ad un partito si verifica una crescita delle adesioni -soprattutto maschili- con il crescere dell'età e quindi un effetto "disaffezione" per la classe più giovane, per ciò che concerne l'adesione ad attività di volontariato si rileva una sostanziale eguaglianza dei pesi delle adesioni delle donne per classe di età ed un fenomeno simile a quello riportato per i partiti da parte degli uomini.

Sul piano dei pesi percentuali, la prevalenza della componente maschile è netta, mentre la presenza femminile risulta più consistente nelle attività di volontariato.

Tab. 6.3 - Distribuzione degli iscritti ad un partito per classi di età e sesso.

CLASSI DI ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
da 18 a 20	2	2	4
da 21 a 24	8	9	17
da 25 a 29	20	8	28
TOTALE	30	19	49

Tab. 6.4 - Distribuzione degli iscritti ad associazioni per classi di età e sesso.

CLASSI DI ETÀ'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
da 18 a 20	7	10	17
da 21 a 24	11	10	21
da 25 a 29	23	10	33
TOTALE	41	30	71

La tendenza ad un approccio con la politica non orientato verso adesioni alle forme storiche della rappresentanza e dell'organizzazione del consenso, è però contrapposta ad un atteggiamento più razionale che si esprime in livelli di interesse nei confronti della politica più elevati che nel passato.

Tab. 6.5 - Atteggiamenti nei confronti della politica.

	INTERVISTATI	
	V.A.	%
Mi considero politicamente impegnato	32	1,9
Mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi attivamente	741	44,7
Penso che la politica debba essere fatta da persone più competenti di me	394	23,8
La politica mi disgusta	248	15,0
Non so	242	14,6
TOTALE	1.657	100,0

I "politicamente impegnati" ovvero i *militanti*, sono una netta minoranza concentrata per oltre l'80% tra i giovani compresi nella classe di età 25-29 anni.

Coloro che invece «si tengono informati quotidianamente ma che non partecipano direttamente», rappresentano una maggioranza del 44,7% del nostro campione.

Sono il sottogruppo più "informato" ed equamente stratificato sia per ciò che concerne le classi di età che i sessi o i livelli di scolarizzazione.

Quasi tutto il suddetto gruppo legge un quotidiano nazionale o locale per almeno una volta al giorno.

Tab 6.6 - Quante volte la settimana leggi un quotidiano nazionale o locale?

	V.A.	%
Una volta	294	17,7
Due volte	237	14,3
Tre volte	206	12,4
Quasi tutti i giorni	565	34,1
Mai	187	11,3
Sempre, anche più di un quotidiano	168	10,2
TOTALE	1.657	100,0

L'unico elemento di rilievo che emerge e per certi aspetti caratterizza questa porzione di giovani è la distribuzione per microaree urbane.

Infatti oltre il 70% di essi è concentrato nei quartieri centrali della città e solo il 7,3% risiede nelle aree più periferiche.

Al contrario, la stragrande maggioranza dei giovani che dichiarano disprezzo nei confronti della politica è concentrata (72% del sottogruppo) nei quartieri più degradati della città.

Un ulteriore elemento di analisi del rapporto dei giovani con la politica è rappresentato dalla partecipazione ai meccanismi che regolano la democrazia nel paese. L'orientamento più volte indicato che riguarda il diverso approccio nei confronti delle forme della politica, dei suoi contenuti e dei significati per la vita individuale dei giovani, non incrina la partecipazione ai momenti di decisione o di manifestazione diretta della volontà.

Tab. 6.7 - Le prossime elezioni come ti comporteresti:

	VA	%
Voterei sicuramente	1.277	77,1
Voterei scheda bianca o nulla	75	4,5
Non andrei a votare	66	4,0
Non ho ancora deciso	239	14,4
TOTALE	1.657	100,0

Oltre il 77% dei giovani dichiara che alle prossime elezioni «voterebbe sicuramente».

Il 4,5% voterebbe, ma esprimendo una scheda bianca o nulla.

Il 4,0% non andrebbe a votare, mentre il 14,4% non ha ancora deciso.

Su un piano generale, la distribuzione degli atteggiamenti non presenta particolari differenze del campione giovanile rispetto al cosiddetto elettorato adulto.

Le differenze interne al campione che rendono interessanti le posizioni espresse nella partecipazione al voto sono invece di due tipi:

- la prima riguarda il fatto che la quasi totalità (98%) dei ragazzi appartenenti alla classe di età più giovane (18-20 anni) dichiara che alle prossime elezioni andrebbe «sicuramente» a votare, mentre per la classe più adulta e per quella intermedia le percentuali sono nettamente inferiori;

- la seconda interessa - invece - la partecipazione al voto della componente femminile.

Infatti, si può parlare, interpretando i dati, di un vero e proprio processo di femminilizzazione del voto.

Al terzo posto, anche se sensibilmente distanziato rispetto ai primi due, troviamo il problema della diffusione della droga.

Ancora una volta, più che di una istanza di carattere sovrastrutturale, si tratta di una emergenza di carattere sociale e per certi aspetti legata ai livelli di qualità del sistema di convivenza nella città.

Il confronto tra le risposte dei giovani e precedenti ricerche realizzate sulla globalità degli abitanti della città di Bari¹, ci permette di rilevare l'esistenza di rassomiglianze tra la percezione delle «questioni-città» da parte degli adulti e quella emersa nella nostra ricerca.

La mancanza di lavoro, la delinquenza e la diffusione della droga, sono indicate anche dai capi-famiglia² come problematiche prioritarie rispetto alla globalità delle altre questioni.

La tendenza ad indicare questioni di carattere strutturale o sociale è omogenea alla quasi totalità del nostro campione e tocca le punte più elevate (del 98%) tra i giovani che risiedono nelle aree non centrali della città.

La percezione della città come luogo in cui si determinano e vanno risolti fenomeni di carattere sociale che incrinano e rendono problematica la convivenza civile, rappresenta un elemento innovativo rispetto alle più diffuse tendenze di "consumo univoco del territorio".

La visione di una città "*usa e getta*" non è patrimonio dei giovani, ma al contrario sembra trovare in essi una componente dotata della ragionevolezza necessaria ad identificare scale di priorità dentro le quali attivare comportamenti risolutivi dei problemi analizzati³.

¹ Censis: La questione urbana nel Mezzogiorno: il caso di Bari; Roma, marzo, 1985.

² Ibidem.

³ Interviste a testimoni privilegiati.

2. L'ambiente urbano ed i servizi.

Anche per quanto riguarda l'analisi delle opinioni e delle valutazioni relative all'ambiente urbano ed ai servizi pubblici, è sembrato opportuno facilitare la lettura riproducendo due graduatorie distinte.

In entrambi i casi si tratta di medie ottenute assegnando ad una scala di valutazioni che va dal «molto buono» al «non buono» per i fattori ambientali e da «funzionano» a «funzionano poco» per i servizi pubblici, un punteggio compreso tra un minimo di 1 ed un massimo di 3.

Nella graduatoria dei livelli di soddisfazione di alcuni fattori ambientali emerge come, fatta eccezione per la disponibilità delle fonti di energia, tutti gli elementi individuati siano al di sotto del punteggio medio di due voti.

Tab. 7.2 - Graduatoria dei livelli di soddisfazione per alcuni fattori ambientali.

GRADO	FATTORI AMBIENTALI	PUNTEGGIO MEDIO
1	Servizi energetici	2,09
2	Quantità e qualità acqua	1,74
3	Sistemazione e manutenzione beni monumentali	1,44
4	Luoghi di attività culturale	1,43
5	Aree pedonali	1,39
6	Recupero del centro storico	1,37
7	Spazi di incontro per i giovani	1,32
8	Inquinamento dell'aria	1,30
9	Igiene e pulizia ambiente urbano	1,18
10	Trasporti pubblici	1,17
11	Verde pubblico	1,16
12	Parcheggi	1,09
13	Spazi per bambini	1,09
14	Traffico e circolazione	1,08

In particolare, il giudizio è nettamente negativo sul «traffico», gli «spazi per i bambini», i «parcheggi», il «verde pubblico» ed i «trasporti».

Si tratta proprio di quegli elementi dell'organizzazione sociale che più di altri, incidono sul calcolo delle soglie di qualità socio-ambientale urbana.

Paradossalmente, su questi ultimi fattori ambientali viene espresso un giudizio nettamente negativo rispetto ad altri elementi che invece dovrebbero - per interesse diretto e conoscenza - selezionare o dirigere l'opinione dei giovani.

Infatti, per fattori come la disponibilità di luoghi di attività culturale e spazi di incontro per i giovani, i livelli di soddisfazione espressi sono mediamente "sufficienti".

Ma il paradosso è solo apparente.

Dalle risposte emerge una valutazione *adulta* dell'ambiente cittadino che attraversa l'intero gruppo dei giovani da noi intervistati e che propone l'immagine di una componente giovanile molto meno *clandestina e disinteressata* di ciò che si vorrebbe far apparire.

La trasversalità rispetto alle classi di età, ai sessi ed ai luoghi di residenza, evidenzia una istanza di cittadinanza piena che non si soddisfa solo attraverso l'offerta di luoghi di incontro o spazi culturali a disposizione dei giovani, ma che richiede invece una risposta globale alle esigenze più generali di vivibilità dell'ambiente urbano.

Questo orientamento è confermato dai giudizi espressi in merito al funzionamento di alcuni servizi pubblici.

Tab. 7.3 - Graduatoria delle valutazioni sul funzionamento di alcuni servizi pubblici.

GRADO	SERVIZI PUBBLICI	PUNTEGGIO MEDIO
1	Scuola dell'obbligo	1,65
2	università	1,61
3	asili nido	1,48
4	anagrafe	1,40
5	assistenza sociale	1,16
6	assistenza handicappati	1,13
7	trasporti	1,10
8	assistenza anziani	1,09
9	assistenza sanitaria	1,09
10	prevenzione e difesa criminalità	1,07

Ancora una volta la graduatoria è stata realizzata utilizzando punteggi sui quali sono state calcolate le medie ponderate.

I risultati sono in linea con le osservazioni precedenti.

Fatta eccezione per le opinioni espresse dai "giovani di periferia" che esprimono giudizi completamente negativi (97%) sull'assistenza sociale, quella sanitaria, quella agli anziani, agli handicappati e sul lavoro di prevenzione della criminalità, il "corpo" degli intervistati esprime opinioni di relativa soddisfazione solo per i servizi di istruzione, di assistenza all'infanzia e di gestione dell'anagrafe e moderatamente negativi su tutti gli altri servizi.

Al contrario, sono tutti al di sotto della sufficienza gli altri servizi sociali.

CONCLUSIONI

L'immagine di giovane che emerge dai dati della ricerca è più articolata e complessa di quanto alcuni stereotipi utilizzati dagli adulti lascino supporre.

Il giovane barese non appare comprimibile in immagini monolotiche che lo disegnano come *disimpegnato, consumista* o rinchiuso nel privato.

Anche se evidenzia alcuni di questi tratti, essi non rappresentano gli elementi centrali della sua identità.

Nel corso dell'analisi abbiamo cercato di mettere a fuoco gli aspetti di diversità dei giovani anni '90 rispetto alle generazioni precedenti ed in particolare abbiamo puntato l'attenzione sulla situazione di "semiclandestinità" sociale in cui vivono i giovani baresi.

I risultati danno ragione alla ipotesi della clandestinità.

Ma descrivono quest'ultima come il risultato di una combinazione di fattori culturali ed ambientali che agiscono sui giovani «tenendo basso» il loro livello di rappresentabilità sociale.

I giovani anni '90 sono molto più adulti di ciò che comunemente si suppone.

E' forse questa la dimensione che li rende meno visibili e più clandestini dei loro predecessori.

Le manifestazioni dei loro diritti di cittadinanza sono rappresentazioni di realtà e bisogni comuni alla gran parte della popolazione adulta.

Alle questioni di carattere culturale antepongono la risoluzione di concreti problemi di qualità sociale come il lavoro, la delinquenza e la diffusione della droga.

Al primo posto tra le cose più importanti della vita collocano la famiglia, seguita dal lavoro ed a notevole distanza, dagli amici.

Sono generalmente ben scolarizzati, ma la percentuale degli inadempienti, localizzati soprattutto nelle aree periferiche della città, rende problematica la valutazione sul più globale livello di istruzione.

Sul piano della partecipazione politica sono dei disincantati, ma non per questo meno impegnati dei loro predecessori.

Manifestano livelli di attenzione e capacità di impegno che, sul piano numerico, non sono inferiori a quelli rilevati per i giovani anni '60 e '70.

Sono però cambiate le modalità della rappresentazione sociale della loro presenza.

E' cambiata l'intera società e con essa i giovani.

Continuare a perseguire una analisi della condizione giovanile compiendo solo confronti con modelli di epoche trascorse, è un errore grave di incomprendimento.

La teoria dell'adattamento alle condizioni sociali attuali della convivenza civile è dimostrata dai dati, ma non spiega la complessità dei vissuti giovanili.

La limitazione al quotidiano ed ai concreti problemi personali è una scelta obbligata sulla quale non è possibile esprimere giudizi in assenza di una alternativa valida.

I giovani anni '90 sono molto più *cittadini* di ciò che si pensa.

Operazioni di recupero e valorizzazione della loro presenza sociale e del loro rapporto con le istituzioni non possono esaurirsi nell'offerta di spazi ed occasioni di incontro a carattere culturale.

Il loro essere cittadini pone problemi alla comunità urbana che toccano questioni strutturali e fattori socioambientali.

Il miglioramento dei servizi sociali è un problema dei giovani.

Così come è un problema dei giovani quello del lavoro e della prevenzione della criminalità.

Sono cittadini a pieno titolo e per questo normalmente visibili come tutte le altre categorie.

Manifestano bisogni ed aspettative non differenti dagli altri cittadini; anche se la loro percezione dei problemi è più mediata da atteggiamenti di disincantamento che li rendono meno permeabili ad operazioni di ampio respiro.

Sono cresciuti in questa città e ne rappresentano più di altri le ansie e le aspettative.

Sono delusi, ma la delusione non si esprime in forme di protesta visibili, anzi, continua a mantenere un rispetto delle regole democratiche che gran parte del mondo adulto ha ormai smarrito.

Partecipano ancora al voto con convinzione, ma le crepe prodotte dalla visibilità del degrado urbano li avvicina sempre più velocemente ad una soglia di rassegnazione che potrebbe non avere più vie di ritorno.

Fotocomposizione, riproduzioni a scanner, legatura e stampa
eseguite nel mese di marzo 1993 dalla
LEVANTE EDITOR: FIGLI DI MARIO CAVALLI srl - BARI (Italia)
35, via Napoli - Tel. e Fax (080) 5213778